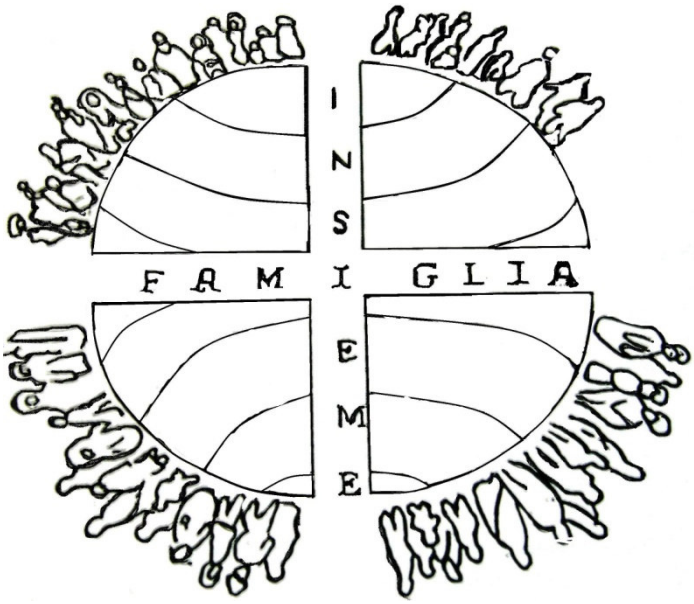


n. 4

2023

Facci vivere la nostra vita,
non come un giuoco di scacchi dove tutto è calcolato,
non come una partita dove tutto è difficile,
non come un teorema che ci rompa il capo,
ma come una festa senza fine dove il tuo incontro si rinnovella,
come un ballo,
come una danza,
fra le braccia della tua grazia,
nella musica che riempie l'universo d'amore.
Signore, vieni ad invitarci

(da "il ballo dell'obbedienza" Madeleine Delbrêl)

L'eco della Parola

Memoria Grata

Comunicazione

Notizie … dalla periferia

La voce della Chiesa

Cronaca Bianca

Istituti Secolari in Comunione

L’angolo della poesia

Santi e testimoni

Attualità

Spazio vocazionale – missionario

Ti auguro il sorriso

I libri

Redazione: Adriana - Carla T. – Corinna – Mariantonia

L'ECO DELLA PAROLA

… a cura di Corinna

Per prepararci al prossimo Natale, propongo una breve riflessione di Raniero Cantalamessa, tratto dal libro "Esulta Figlia di Sion"- ed. Ancora

"FERMATEVI E SAPPIATE CHE IO SONO DIO!"

Per far fare agli uomini d'oggi l'esperienza del Sacro, la liturgia possiede la festa e, in particolare, proprio il Natale, che ci apprestiamo a celebrare. Ma il Natale è quasi totalmente "dissacrato", ridotto a occasione di maggior chiasso e di più intensa vita profana. Come restituirgli il suo mistero, come risuscitare tra noi qualcosa del silenzio adorante di Maria? Ancora una volta, con la Parola di Dio.

A Natale, Gesù ripete in prima persona, dalla sua culla, ai cristiani e a tutti gli uomini, quelle parole solenni che abbiamo ascoltato sopra: *Fermatevi e sappiate che io sono Dio!.* Nel vangelo di Giovanni, sentiamo spesso che Gesù fa suo l'"Io Sono" di Dio. Ne ha il diritto. E' il Figlio. Lui solo! Non è, questa, la parola di uno che mendica fede e riconoscimenti, come tanti pseudo-profeti e fondatori di sciocche religioni che pullulano per il mondo. E' una parola di autorità. "Sappiate che io sono Dio!"; non dice: credetemi, vi prego, prestatemi ascolto, ma dice: "sappiate": lo vogliate o no, lo crediate o no, io sono Dio!

Accogliamo, noi per primi, in ginocchio, questo grido che si leva dal Natale, corroborato dalla fede secolare della Chiesa; accogliamo questa verità che il Concilio di Nicea ha posto sul candelabro del simbolo della fede per sempre e con la quale sta o cade tutto nel cristianesimo. Accogliamolo, come ci ha insegnato la Bibbia e ci ha dato l'esempio Maria, in silenzio, adorando. "Fermiamoci", prendiamo, se necessario, una "vacanza" da tutte le cose a Natale, per assaporare fino in fondo questa verità.

Dio si è spogliato della sua "tremenda maestà"; non spaventa più, come faceva quando appariva nell'Antico Testamento. Non vuole spaventare; è ormai l'Emmanuele, il Dio-con-noi. Ma, per chi lo sa scorgere, c'è un attributo nuovo, in questa sua definitiva teofania, che deve riempirci di stupore e farci ammutolire, più che tutti i tuoni, i lampi e il fumo del Sinai: l'umiltà. "Guardate, frati, l'umiltà di Dio!" esclamava San Francesco in quella stessa lettera, e a Greccio si scioglieva in lacrime di gioia davanti al presepe che aveva ricostruito.

Dio si rivela "sotto il suo contrario"; si rivela velandosi: velando la sua grandezza nella piccolezza, la forza nella debolezza, la maestà nell'umiltà. Non è, questo, unico al

mondo, divino in tutto, motivo di silenzio e di adorazione? E noi faremmo valere questo per non credere? Lasciamo ai pagani e ai superbi di scandalizzarsi dell'umiltà del nostro Dio. I sapienti di questo mondo – filosofi e talvolta perfino teologi – continuano a domandarsi perplessi: "Come può un concreto essere l'Universale? Come può un bambino avvolto in fasce essere il Dio eterno, invisibile, onnipotente?".Ma noi uniamoci allo stupore credente della Chiesa che canta a Natale: "Colui che i cieli non possono contenere si è racchiuso, o Maria nel tuo seno!".

Fa veramente il Natale chi è capace di fare oggi, a distanza di secoli, quello che avrebbe fatto, se fosse stato presente quel giorno. Chi fa quello che ci ha insegnato a fare Maria: inginocchiarsi e tacere!

Buon Natale a tutte noi. Corinna

MEMORIA GRATA

P. Gaetano e Silvana

A cura di Carla T.

Fra le circolari di padre Gaetano ho trovato delle riflessioni che mi sembra rispecchino il tempo liturgico che stiamo vivendo (avvento-Natale) e nello stesso tempo richiamano, superando la teoria dei Gender, la scoperta della nostra identità di uomo-donna, di maschile e femminile insiti nella natura umana. Gesù che si incarna diventa la vera e reale immagine di ciò che siamo.

"Noi cristiani, senza distinzione di sesso, siamo tutti "Chiesa", corpo mistico di Cristo-capo, sposa di Cristo. Consegue che dobbiamo, comunque specchiarci nel nostro "sposo" per conoscere chi siamo e chi dovremmo essere.

1. E' Lui, Gesù Cristo, e Lui solo che ci rimanda la vera, reale, completa e armonica immagine di ciò che siamo, senza mai tacere e mascherare ciò che dobbiamo essere, diventandolo a poco a poco progressivamente.

L'originale di ognuno di noi sta nel VERBO DI DIO. Questo originale non è stato totalmente sfigurato dal peccato, per cui il raffronto evidenzia chiaramente la differenza fra i due stati: quello dell'innocenza originale e quello conseguente al peccato: gli sfregi, le carenze, i vuoti… che ci distanziano dall'originale.
Quando il VERBO si fa UOMO (NB : quando scrivo il termine UOMO in maiuscolo intendo sempre l'uomo biblico, cioè l'uomo e la donna, il maschile e il femminile armoniosamente integrati, sia nell'uomo che nella donna) diventa il nostro Salvatore, il Maestro e l'UOMO ORIGINALE, egli stesso-nuovo Adamo-in maniera diretta lavora sull'umanità peccatrice, correggendo e perfezionando i quadri viventi delle sue sorelle e dei suoi fratelli, usando la tavolozza della sua umanità, pienamente e perfettamente integrata.

Cosa vuol dire questa espressione? Significa che nell'umanità del Cristo il maschile e il femminile -le due facce dell'umanità- sono perfettamente armonizzate in unità completa e armoniosa.
Da ciò si deducono due verità fondamentali:

- Che Dio è maschile e femminile
- Che l'umanità di Gesù è il capolavoro-modello della complementarietà del maschile e del femminile perfettamente realizzato.

Consegue che ognuno di noi deve considerare l'altro sesso specchio e completamento del proprio: specchio di verifica e di correzione e necessario completamento del proprio in accordo sinfonico, la cui sonorità e bellezza rallegra l'udito finissimo di Dio.

2. Dio non ha mai separato e, meno ancora, contrapposto il maschile e il femminile. Ha posto, invece una sorta di attrazione co-armonizzante per rendere l'UOMO immagine vivente del Dio Creatore e Padre, sprigionando la sua stessa gloria, come Ireneo magistralmente definisce: "La gloria di Dio è l'UOMO VIVENTE".

   Ireneo non diceva questo per l'uomo in genere, così come si poteva affermare che l'uomo è un essere socievole. Egli contemplava il Cristo, e in modo particolare il GESU' del cap. 17 di Giovanni.
   GESU' è l' UOMO totalmente "diverso"; è l'UOMO inconfondibile di tutti i tempi. Mi piace tanto quanto afferma il grande riformatore indiano Kesad Candra Sen: il Cristo che, nato da una donna, è egli stesso donna nell'uomo, attende ancora di essere conosciuto".
   Noi leggiamo questa frase secondo la rivelazione dell'evento-mistero della incarnazione e la conseguente riflessione teologica-spirituale del Magistero della Chiesa. Essa ci si rivela quanto mai bella e molto pertinente al tema che mi è stato affidato per le circolari.
   Ecco il tema: Come Gesù ha condotto e coltivato le sue relazioni con la "DONNA", attraverso le riflessioni sugli incontri ch'egli ebbe con le diverse donne, di cui il Vangelo ci parla.

Questo argomento penso di riprenderlo nei prossimi giornalini, perché è un po' in sintonia con il tema dei ritiri di quest'anno che presentano le figure femminili del Vangelo di Giovanni.
Questa volta soffermiamoci su questa premessa che ci immerge nel Mistero di Gesù uomo-Dio che ci rivela la nostra identità di essere uomo e donna secondo il disegno originario del Dio creatore.
Il Natale ci trovi in contemplazione di fronte all'incarnazione del Dio-Bambino. Buon Avvento e buon Natale!

Noi ambrosiani siamo già in avvento e agli inizi di dicembre lo saremo tutti. Un tempo per prepararci al Natale e contemplare il Mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio. Anche Silvana in un giornalino del passato richiamava questo tempo liturgico. Lo farà anche per noi, perché è un richiamo sempre attuale e ci aiuterà a vivere in comunione questa festività. Riprendo la sua riflessione.
I suoi auguri hanno tutta la potenza di chi già vive nella gloria. Anch'io mi unisco: BUON AVVENTO E BUON NATALE A TUTTE!

Il nostro appuntamento sul giornalino cade questa volta vicino al Natale. Mi sembra questa una data troppo importante per non fermarci a riflettere insieme. E' anche questo un leggere la nostra storia nella storia, e la storia di questi giorni è un **annuncio di profezia e un avverarsi di profezia.**
E' un intreccio di letture di **pace** che la liturgia dell'Avvento ci propone e di avvenimenti e di situazioni che dicono i tentativi di **pace** da parte degli uomini di buona volontà.
E' questo un evento importante, davanti al quale dobbiamo fermarci per contemplare la potenza di Dio nella storia e dal quale dobbiamo lasciarci interrogare per scoprire l'autenticità della nostra vocazione-missione.
Stiamo veramente vivendo un momento storico "meraviglioso e drammatico" e, mentre ringraziamo il Signore per questo momento, lo dobbiamo pregare perché, non solo ci aiuti a cogliere il disvelarsi delle profezie, ma ci aiuti anche a divenire per il nostro tempo **profeti di pace, di fede, di speranza, di carità.**

Conoscersi, e conoscere la nostra storia, vuol dire anche riconoscere questa nostra missione. Una missione che ci supera e che trascende i nostri dubbi e le nostre paure, che supera i confini del nostro io e le barriere delle nostre vedute e che ci chiede di guardare "al di là" di ciò che ora noi vediamo e crediamo.
Ci chiede, infatti, di credere che ancora oggi il **SIGNORE VIENE.**
Viene il Signore in questo mondo e, in questo nostro mondo, **oggi ci chiede:**

- di **credere** e di **riconoscere** i doni che lui ci ha donato;
- di **credere** e di **riconoscere** la fiducia che lui ha in ogni uomo;
- di **ascoltare** la sua Parola;
- di **accogliere** la sua Parola;
- di **non mostrarci indifferenti** di fronte a quanto lui dice e fa;
- ci chiede di **credere** che ancora oggi la sua Parola è una Parola creatrice;
- ci chiede di **non essere inospitali**…

Giovanni nel suo prologo ci dice: *"Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio"* (GV 1,10-12)

E' con tutti gli uomini del nostro tempo che anche noi vorremmo dire: **Vieni, Signore!** Anche noi ti aspettiamo, anche noi vogliamo accoglierti, anche noi vogliamo riconoscerti.
Aiutaci, Signore, ad accoglierti, a venirti incontro, a credere che il tuo amore per l'uomo non è mai diminuito, ma che tu lo ami, ancora oggi, come l'hai amato da sempre.

Maria, Vergine dell'Incarnazione, ci sia Maestra e Guida in questo cammino verso il Signore che viene e:

- ci aiuti a cogliere e a vivere nella nostra vita il disvelarsi del Mistero di Dio;
- ci aiuti a riconoscere la gratuità dell'amore con cui Dio ci ama;
- ci dia la gioia e la gloria del Padre;
- ci aiuti a vivere questo nostro AVVENTO come un **TEMPO DI FEDE VIVA, DI SPERANZA CERTA, DI CARITA' OPEROSA.**

Ci rivolgiamo a lei, insieme, in preghiera chiedendole di accompagnarci incontro al **Signore che viene** dicendo:

Questo è il tempo della sua venuta,
tu insegnaci ad attenderlo come l'attendevi tu:
in preghiera e silenzio, come la terra abbandonata alla luce
consumata da un solo desiderio.
Facci disposti come te, o Vergine, libera il cuore da ogni possesso
perché l'amore abbia compimento.
Egli è tutt'ora in mezzo a noi, ma non ancora completamente in noi,
non ancora fatto noi stessi.
Per questo siamo sempre in attesa,
ogni tempo è tempo d'avvento.
Ecco i servi del Signore: si faccia di noi secondo la tua Parola,
tutta la Chiesa così ti prega, o Maria. AMEN!

E' con questa preghiera, rivolta per ognuna in particolare, che auguro a tutte un sincero **BUON NATALE!** Silvana

COMUNICAZIONE

A cura di Antonia

DA PIERA

RIFLSSIONI – 14 OTTOBRE 23 "LA SAMARITANA"

Dove sono con la mia vita?
Mi sembra che mi blocco su di me, sugli altri, chi ci aiuterà se non l'acqua che zampilla?
Lascio la mia brocca?

Ora ho capito il capovolgimento dei miei ragionamenti che mi portano a non accogliere l'acqua viva che solo Gesù può dare.
Gesù è paziente, è sempre pronto nel proporre a me la sua acqua viva…io, molto spesso, ritardo di lasciare la mia brocca per ricevere da Lui l'acqua viva, perdo la strada per la meta giusta dove Gesù mi vorrebbe portare per uscire da me, per riprendere da dove Lui mi ha toccato il cuore. Ricominciare. Sarebbe urgente correre dagli altri che aspettano la mia testimonianza… invece ho l'impressione che rimango nelle mie perplessità, nei miei dubbi, mentre è sempre tempo urgente per ricominciare con l'acqua viva nel cuore, in tutto il mio essere.
Capisco che non devo dubitare con le mie domande e che devo solo abbandonarmi ed accogliere. Non oso prendere subito ciò che Gesù mi offre per rialzarmi. Capisco anche che non posso continuare nelle mie frustrazioni dannose che mi tengono lontana dall'acqua viva.
Vai a leggere il brano di Gv 4 (la samaritana) e lasciati penetrare dall'innamoramento di Gesù che pazientemente desidera allargare il tuo cuore perché tu possa rispondergli "eccomi, ricominciamo".
Ora che la vita è avanzata per me, non posso più bloccare Gesù.
È "l'ora", "l'oggi", non c'è un dopo, un domani; è urgente; Lui è sempre lì, non farlo aspettare ancora, lascia la brocca e vai… annuncia chi hai incontrato al pozzo. Il pozzo dove Gesù è sempre lì per abbracciarti e mandarti libera, ardente. Devo solo lasciare che il mio desiderio di attrazione, provocato da Gesù' diventi azione, si concretizzi, lasciando dietro le tentazioni che mi abbruttiscono, i pensieri che mi danneggiano, mi scoraggiano perché non sono opera di Dio. Butta via decisa il tuo "vecchiume" che ti fa sentire incapace di trasmettere il bene. Pensa a Gesù che ti accoglie con simpatia, con amorevolezza, che porta via ciò che è

vecchio per bruciarlo con la sua potenza. Pensa a Gesù che ti trasforma per lasciarti libera di guardare al bene dei fratelli per essere felice; Gesù che, attraverso te, dimora nel cuore di chi ama; perché tu possa diventare capace di gioire nell'incontrare Gesù nel cuore dei fratelli.

Lui ci conosce in Verità.

Altri piccoli spunti dall'omelia di Don Marco:

- Coniugare l'ascolto con la messa in pratica
- L'ascolto è vero se messo in pratica
- Il tuo cuore deve lavorare in comunione
- Chi è mia madre? Chi sono i miei fratelli?
- Entrare nelle Beatitudini…

Cernusco Lom. 6/10/ 2023

Carissime sorelle,

Da un po' di tempo a questa parte ritorno in Italia ogni due anni, e sempre ci sono delle novità da una parte e dall'altra, come vi ho comunicato nel rapporto missionario, anche il modo di far missione oggi non è più quello di 40 anni fa, tutto è diventato più complesso sia nella gestione delle attività sia nell'identificazione dei bisogni sempre più assomiglianti ai disagi esistenti nelle grandi città dei paesi poveri, fame, prostituzione, bambini in strada, minori abbandonati, mancanza di lavoro, sfruttamento nelle miniere, bande armate…..migranti interni, sovraffollamento della città, inquinamento, analfabetismo ecc,… comunque non siamo noi che salviamo il mondo, ma, come dice Madre Teresa a noi è dato di essere quella goccia d'acqua pulita che può far risplendere un po' dell'amore del Signore, in questa foschia del mondo attuale.

Volevo ringraziare tutte le sorelle per il clima di fraternità che mi han fatto respirare quando ci siam trovate insieme e quando son rimasta a Cernusco nei miei andare e vieni da un posto all'altro. Insieme a voi ringrazio il Signore per le forze che ho ripreso, veramente posso dire che questi tre mesi son stati come una lunga vacanza che mi han permesso di riprendermi nel corpo e nell'anima. Sono stati molto belli anche gli Esercizi, che ci hanno aiutato a leggere la vita quotidiana come una grande parabola del regno dei cieli, dove noi abbiamo il nostro posto con il nostro lavoro quotidiano per realizzare il disegno d'amore del Signore.

Con alcune sorelle ho avuto modo di parlare un po' più a lungo della situazione numerica del nostro Istituto dell'età delle sorelle, della salute delle sorelle, della mancanza di vocazioni, situazione generale della chiesa, delle parrocchie dove tutti faticano a tener in piedi le varie attività che prima erano ben supportate da volontari, persino nelle Parrocchie dove prima c'erano delle fiorenti commissioni missionarie ora son diventate un gruppo sparuto di persone anziane……tutto questo ha un messaggio da dare da saper leggere perché è la nostra realtà di oggi. Gli esperti di mistica e di contemplazione dicono che la base di una vera contemplazione è saper leggere la realtà come la legge il Signore, per discernere il suo disegno d'amore e entrarvi svolgendo il compito che il Suo spirito ci mostra come sua volontà.

Questo è il compito che ognuna di noi deve fare al suo posto di combattimento, per ricominciare forse un'altra storia, ma sempre una storia di salvezza. E' questo l'augurio che faccio a ciascuna di noi saper ricominciare SEMPRE, sapendo

che "noi facciamo quello che possiamo, per permettere al Signore di far tutto il resto che manca" era questo il consiglio che mi dava sempre mia mamma quando partivo per la missione.
Grazie ancora carissime sorelle per questo grande dono che ci ha fatto il Signore di poter formare una sola famiglia, unita nell'amore del Crocifisso, guardando a lui preghiamo le une per le altre sentiamoci sempre in cordata, un caro saluto a tutte, in particolare alle nostre sorelle ammalate e nelle case di riposo che la nostra amicizia le consoli della lontananza.

Un caro abbraccio a tutte, ciao Natalina

Memorie

Fede e Vocazione

C'è la grande storia della Chiesa, che si studia insieme alla teologia, perché anche la teologia evolve nelle epoche, nelle diverse culture e nella esperienza dei santi o dei personaggi famosi.

E c'è la piccola storia della fede di ciascuno, che ognuno conserva nella propria memoria, perché la fede evolve attraverso l'esperienza personale, che ogni giorno e ogni anno cresce e matura verso la sua pienezza.

Così nella mia memoria restano impressi i ricordi degli anni giovani, legati alla presa di coscienza del fatto religioso e della vocazione.

Altri tempi, naturalmente. Nella nostra piccola zona della diocesi di Bergamo, situata a bassa montagna, erano disseminate una decina di parrocchie, ciascuna con meno di mille abitanti, alcune neppure di 500. Ma tutte avevano il loro parroco. La pratica religiosa era per tutti un fatto naturale: messa domenicale di massa, non pochi anche la messa quotidiana, rosario ogni sera in famiglia, catechismo per i ragazzi, la dottrina la domenica per gli adulti, i sacramenti: battesimo scontato, matrimonio in chiesa per ogni nuova coppia, comunione a ogni occasione, confessione frequente.

La vita di fede in concreto si manifestava soprattutto nell'affrontare con serenità la durezza della vita, i momenti di sofferenza, di malattia, di lutto. La carità consisteva anzitutto nell'aiuto che si poteva dare agli altri, condividendo la povertà di tutti.

Un ricordo speciale di quei tempi riguardava la ricerca della propria vocazione particolare, specie per noi ragazze. Accanto alla scelta del matrimonio, ritenuta la strada più comune, da quelle dieci piccole parrocchie sono uscite molte vocazioni alla vita religiosa. Decine e decine! Com'è stato possibile?

Certo, anzitutto frutto di quel tessuto di fede che sosteneva la vita di tutti. Ma c'era anche la cura da parte dei sacerdoti. Non tutti allo stesso modo e nella stessa misura, poiché vi erano sacerdoti che curavano la pastorale ordinaria della propria parrocchia. Ma c'era qualcuno più sensibile, che faceva direzione spirituale, accompagnando noi ragazze verso una vita spirituale più coltivata. Magari non era il tuo parroco, ma quello della parrocchia vicina. Ecco allora che tra ragazze ci si organizzava per andare insieme da lui, per la confessione, che diventava nello stesso tempo una direzione spirituale personalizzata.

E' stato così che da quesi piccoli paesi sono uscite tante vocazioni, per le più diverse congregazioni, di vita attiva o di clausura, missionarie, infermiere, insegnanti.

Quasi ogni famiglia del paese poteva contare su una o più figlie suore. In alcuni casi si arrivava a tre suore in una sola famiglia; perfino a cinque in un caso almeno.

Altri tempi, si dirà. Tuttavia resta un insegnamento ancora valido: una vita di fede autentica e diffusa, permette la maturazione di una spiritualità più profonda, capace poi di esprimersi secondo modalità anche nuove, rispondenti alla cultura di oggi.

Orsola Cortinovis

LE RADICI DELLA CHIAMATA

Sfogliando i vecchi documenti ho ritrovato questa mia riflessione che vorrei condividere con voi. Emerge in particolare il richiamo alla festa dell'Esaltazione della croce, festa a me tanto cara. Ho pensato di inviarlo, anche se è vicino il Natale, perchè Natale è anche Pasqua e per noi Discepole del Crocifisso è fondamentale vivere sempre alla luce del Mistero Pasquale.

14 settembre, una data che risuona in me come una musica dolce, perché racchiude una festa a me tanto cara, quasi una nuova nascita, più preziosa, quindi, della festa del compleanno. Sono qui a casa (*la mia casa di Zelarino*) in questo giorno. Il tempo infuria inclemente, densi e oscuri nuvoloni irrequieti seguono l'impeto del vento. Anche questo tempo mi è caro: diviene segno intenso di ricordi che si accalcano e spingono in me, come questo cielo inquieto e fremente…

Mi rivedo nella tempesta, esterna ed interna, rincorrere la vita per riprenderla e rinascere nuovamente; questo in un lontano ottobre del 1966. L'incontro con Padre Gaetano, la conversione, la scelta di seguire più da vicino il Signore…

Un anno di gioie e di pene, un anno di scoperta e di ricerca in attesa di un passo decisivo: la partenza, proprio il 14 settembre 1967! Trent'anni! Sembra un soffio, eppure il tempo ha scandito, anno dopo anno, una vita intera. Una vita segnata indelebilmente dalla croce. No, non la croce intesa come sofferenza, come ha chiarito bene Don Fabio (*il parroco di allora)* nell'omelia, ma la croce segno di infinito amore e di salvezza. In cruce salus, firmavamo le nostre lettere all'inizio: nella croce salvezza. Don Fabio ha ben chiarito il senso vero di questa festa, l'esaltazione della Croce. La croce fiorita, tempestata d'oro e di pietre preziose, la croce esaltata, perché, da strumento di supplizio degli schiavi, è divenuta, con la morte e la risurrezione di Cristo, segno di vita e di vittoria, soprattutto segno di un amore consapevole e LIBERO che si dona. No, non è l'esaltazione della sofferenza, sarebbe inumano e assurdo…

La croce è anzitutto segno di LIBERTA'. Gesù ha liberamente scelto la croce. Ne ha parlato chiaramente più volte, ancora prima di morire. L'ha scelta perché è la conseguenza della sua verità. "Dunque tu sei re?" "Tu lo dici, IO lo SONO" (cfr Gv 18,33-37) La croce è quindi segno della infinita distanza fra i detentori del potere e chi si fa umile servitore della verità.

La croce è anche segno estremo di COERENZA, di FEDELTA' fino in fondo: "Li amò sino alla fine" (cfr Gv 13, 1-15).

Ecco allora la verità profonda, il senso vero del nostro segno di croce (Il primo gesto che abbiamo imparato da bambini, il primo segno che ci ha accolto come figli nel battesimo): il servizio, la disponibilità, l'impegno nel dono gratuito gli uni verso gli altri.

Croce significa, allora, per noi donazione e servizio, dedizione incondizionata nella fedeltà e nella coerenza del quotidiano donarsi. Quindi anche il coraggio del definitivo così difficile, temuto e fuggito dai giovani d'oggi. L'obbedienza e il

servizio così arduo per noi, intrisi di individualismo e di orgoglio, sono invece la strada della libertà e della coerenza di Gesù.
Io ho colto come un segno l'aver meditato l'inno cristologico della lettera ai Filippesi al capitolo 2.
In un anno così denso di anniversari significativi (*venticinquesimo di consacrazione, trentesimo di partenza da casa*) è stato bello poter entrare nel mistero di Gesù che si fa servo per amore. Questa lettura, come le altre di questa festa, ha segnato la mia vita e ho accolto come un DONO unico questa discesa nel mistero, un rivivere intensamente le tappe più "forti" della mia vocazione e del mio cammino di consacrazione…
Oggi ho "bevuto" ancora una "sorsata" di questa Parola di vita e ho accolto ancora una volta la semplicità estrema del messaggio per la vita, l'ACTIO che misura la fedeltà e la credibilità della mia risposta: fare mio il "sentire" di Cristo per imparare da lui la vera obbedienza e il vero servizio con scelte quotidiane di vera libertà e coerenza. Prima parlavo di "semplicità" perché le "cose" di Dio sono estremamente semplici ed essenziali, ma non di facilità, ben consapevole di quanto sia arduo questo cammino e di quanto sia lunga la distanza fra il mio "sentire" e quello di Cristo.
Ma proprio il messaggio di oggi mi apre alla radiosa speranza: non è proprio di Dio "giocare" con i paradossi e servirsi dell'estremamente piccolo per manifestare la sua potenza, così come ha saputo fare del patibolo della croce un segno di esaltazione e di gloria? La croce gloriosa splende per ripeterci sempre la Parola di salvezza: "Io quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me". (GV 12,32)…
Traboccanti di gioia e di speranza guardiamo, quindi, sempre al Crocifisso e lasciamoci portare da Lui nel solco del dono e del servizio per essere veramente sue degne discepole. Un abbraccio. Carla

PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI

Padre, tu ci chiami ad alzare "gli occhi al cielo" perché comprendiamo che tu sei come il cielo: spazio infinito che può dare "un senso di vertigine e di smarrimento" perché la nostra finitudine non riesce a cogliere in toto chi Tu sei. Tu sei trascendenza e insieme vicinanza", come il cielo che è "in alto", eppure ci circonda.
Padre, Tu sei come il sole la cui "luce e il cui calore suscitano ed alimentano la vita sulla terra", così Tu susciti "la vita con potenza d'amore" e l'avvolgi teneramente, la proteggi e la nutri.
Come per il sole, ne sentiamo gli effetti e ne vediamo gli esiti sulla terra, così, se prestassimo attenzione sentiremmo il Tuo calore e vedremmo i frutti del tuo essere del tuo essere presente fra noi.
Come il sole espande la sua luce, così Tu "espandi il tuo amore".
"Il Padre celeste è la meta, il riposo, la pace a cui l'uomo anela, mentre egli stesso è chiamato a essere cielo, dimora del Dio santo e immortale".
Gesù guida il nostro cuore all'amore del Padre che vive in Te perché anche noi possiamo vivere del Suo Amore e trasmetterlo a chi incontriamo.
Amen.

Da una sorella

NOTIZIE DALLA … PERIFERIA

a cura di Adriana

La serata del "grazie"

Nella mia parrocchia per questo anno pastorale, tra le varie attività, si è programmato: "il sabato dell'amicizia". L'ultimo sabato del mese ci si ritrova come comunità delle quattro parrocchie riunite per una serata di amicizia e di condivisione: si inizia con il vespro e l'Eucaristia delle 18, segue la condivisione della cena e poi dopo la presentazione di un tema o di attività pastorali … La serata di ottobre è stata organizzata dai nostri giovani che hanno partecipato alla GMG a Lisbona perché desideravano rendere partecipe la comunità della bella esperienza fatta e soprattutto ringraziarla per l'aiuto e il sostegno ricevuto sia nella preparazione che nel cammino verso Lisbona. È stata realizzata in questo modo: ci hanno offerto la pizza e i dolci portoghesi "lesmas" (pure buoni); tirando un filo rosso a cui erano appese le foto (406) più belle del loro cammino verso Lisbona hanno tracciato un percorso con quattro fermate, in ognuna di esse c'erano due o più ragazzi/e che raccontavano la loro esperienza, i loro sentimenti … e proiettavano anche brevi documentari. Vi racconto questo viaggio attraverso alcune loro testimonianze:

I° Tappa: Lourdes Testimoni: Lorenzo e Samuele

-"Lourdes è stata la prima vera giornata di pellegrinaggio verso Lisbona per noi ragazzi astigiani. Lì il nostro vescovo Marco Prastaro ci aspettava e lì si è unito al pellegrinaggio che continuò verso Coimbra".

-"Siamo arrivati la mattina a Lourdes e dopo esserci sistemati nei tendoni, abbiamo incontrato il vescovo Marco, insieme al diacono Alessandro Mastinu che ci accompagnarono nel pellegrinaggio verso Coimbra, Fatima, Lisbona. Abbiamo partecipato alla messa sotto una pioggia battente. Dopo il pranzo abbiamo visitato liberamente il santuario, avendo la possibilità di fare nuove amicizie e incontrare nuove persone. Quindi abbiamo partecipato all'adorazione. La lunga giornata si è conclusa con la processione aux flambeaux".

-"Nel pieno della giornata vissuta a Lourdes, una riflessione che mi è rimasta nel cuore è stata quella fatta nel tendone dei giovani, in cui si diceva che Maria non ci promette di togliere il dolore e le difficoltà, ma di darci la forza, la speranza, la tenacia e le Fede per superare ogni ostacolo della vita". Quale luogo ti ha colpito maggiormente nella giornata di oggi?

-"La grotta è il luogo che mi ha colpito maggiormente. Abbiamo partecipato alla messa di fronte alla grotta insieme a parrocchie di diverse parti d'Europa e condiviso momenti di gioia cantando e pregando sotto la pioggia".

II° Tappa : Coimbra – Settimana del GemellaggioTestimoni: Francesca, Luca e Davide -"Il 28 luglio è stato il giorno in cui èiniziato il gemellaggio con i ragazzi e le famiglie di Coimbra; il viaggio verso la Gmg di Lisbona entrava nel vivo con una giornata all'insegna della fratellanza. Abbiamo cominciato la mattinata con una colazione in famiglia, a cui è seguita la messa tutti insieme. Poi ci siamo dilettati in una sorta di caccia al tesoro per scoprire il paese di Coimbra e dopo

pranzo ci siamo dedicati ad alcune attività tra le quali dipingere un murales e cucinare biscotti che abbiamo mangiato per merenda. L'ultima parte della giornata è stata dedicata al divertimento con giochi tipici. Ma non è mancato il momento di preghiera con i vespri, poi cena e infine una serata dedicata all'amicizia e alla fratellanza. Le attività dei sei giorni trascorsi presso le famiglie a Coimbra sono state molteplici e interessanti, ma soprattutto è stato molto bello fare vita di famiglia".

-"Ci sono sembrate persone molto solari, con il cuore aperto, contenti ed emozionati di accoglierci e conoscerci. Nonostante molti non erano giovani ci ha stupito molto la loro voglia di mettersi in gioco.

Abbiamo incontrato persone che parlano una lingua diversa dalla nostra, ma nonostante le difficoltà siamo riuscite a comprenderci anche attraverso la lingua universale dei gesti e facendo un misto di lingue diverse per arrivare a capirci nel modo più completo possibile.

Nella mattinata ci è piaciuto camminare per le strade della città e salutare i passanti con cori in portoghese. Nel pomeriggio è stato molto divertente pitturare il muro e fare i biscotti".

-"Non appena abbiamo messo piede in città, abbiamo avuto l'occasione di respirare a pieni polmoni un'aria di gioia e festa, il vero spirito della GMG: bandiere di ogni colore, cori per la città, la gioia degli altri pellegrini francesi, spagnoli, polacchi ... Questo era solo un assaggio di quello che ci sarebbe aspettato nei giorni successivi e non vedevamo l'ora di arrivare a Lisbona ed incontrare il Papa con i giovani di tutto il mondo!"

Com'è condividere la fede durante le celebrazioni internazionali con persone provenienti da diversi Paesi e con diverse culture?

-"Questi eventi unici ci danno la possibilità di vedere come sotto l'amore divino siamo realmente tutti fratelli. L'unione e l'amicizia, che si viene a creare in pochi istanti, diviene un qualcosa di incredibilmente potente. La messa tutti insieme alla Praça da Canção è stata molto suggestiva perché in poco tempo si è creato un clima speciale fatto di fratellanza, silenzio, preghiera e tanta allegria da parte di tutti i pellegrini di tutto il mondo. Guardarsi intorno durante la celebrazione e vedere una distesa di giovani con bandiere di tutte le nazioni riempie il cuore e fa capire di quanto non siamo soli, la fede non è solo confinata nelle nostre piccole parrocchie e oratori ma è di tutti e questa è la vera fratellanza della Chiesa, una chiesa in cui i giovani sono i veri protagonisti!"

-"I dopo cena sono sicuramente stati un momento all'insegna della musica e del divertimento: nel parchetto di Ansião abbiamo ascoltato e partecipato al saggio della scuola musicale della cittadina, momento in cui abbiamo cantato e ballato tutti insieme".

-"il quarto giorno a Coimbra, invece, dopo la colazione in famiglia e un breve momento di preghiera fra noi astigiani, ci siamo spostati in pullman ad Anjo da Guarda, dove abbiamo partecipato un'attività dal nome yabboq: una sorta di cammino individuale pensato per riflettere su alcune domande stimolo che ci sono state consegnate. Nel pomeriggio abbiamo proseguito con la Via Crucis che dal luogo dell'attività del mattino ci ha riportato ad Ansião dove abbiamo concluso con la messa alla presenza di alcuni italiani, portoghesi, spagnoli e di El Salvador…"

-Al termine di questo gemellaggio, cosa ti sei portato a casa dalla tua esperienza in famiglia?

-“Ho portato con me il vero significato di “accoglienza” che lì era veramente degna di un re, con banchetti sempre imbanditi e la vera gioia del vivere in famiglia! Porto a casa tanta gioia e un pensiero che ci sia molta bontà negli altri. Sono stati accoglienti e ospitali nei nostri confronti nonostante non ci conoscessero. È una cosa non scontata. Porterò perciò con me un bellissimo ricordo della famiglia e del tempo passato insieme”.

--I ragazzi, oltre alle loro testimonianze hanno proiettato un bellissimo documentario in cui hanno illustrato le varie attività e incontri a Coimbra.

III° tappa: Fatima - Testimoni: Chiara e Lucia

-“Il 31 luglio ci siamo ritrovati tutti a Fatima sia i ragazzi che hanno fatto il gemellaggio in famiglia sia i ragazzi provenienti da Lourdes, circa 231. Ci siamo ritrovati nel grande piazzale della chiesa in un clima di gioia, festa e incontro per assaporare un inizio di GMG con tutti i ragazzi del Piemonte, Valle d’Aosta e altre nazionalità. Nel pomeriggio abbiamo potuto visitare le due chiese e la cappella dell’apparizione. Molti gruppi hanno affidato alla madonna di Fatima le intenzioni che sono state raccolte in questi mesi nelle proprie parrocchie. Infine, nel pomeriggio ci siamo spostati nelle due parrocchie ospitanti, vicino a Lisbona dove ci hanno ospitato per tutta la settimana spostandoci poi a Lisbona per vivere gli eventi centrali della GMG”:

IV° tappa: Lisbona – Testimoni: Tommaso, Marta, Francesco, Federico, Sara

-“Il I° agosto è iniziata ufficialmente la GMG; giorni fatti di incontri, fede e condivisione, ma anche di lunghe code e camminate. Il ritrovo per tutti è stata la messa di apertura nel parco Eduardo VII, alle 19 ora portoghese. Camminando verso i varchi, tutte le strade principali attorno al parco erano strapiene di gente di tutte le nazionalità ognuna distinta dalle proprie bandiere, cantando con entusiasmo, ritrovandoci in questo enorme parco tutti uniti dalla stessa fede. Bellissima la Festa degli Italiani: 65 mila giovani a festeggiare ballando, cantando e sentendo varie testimonianze tra cui il prof. Enrico Galiano, don Ciotti e Giusy Buscemi”.

-“Nel pomeriggio di giovedì, il papa ha accolto i giovani della con il suo carisma, capace di trasmettere lo spirito sempre giovane e nuovo della fede in Gesù. Ci ha ricordato che tutti noi siamo chiamati per nome, non a partire da come vorremmo essere, ma a partire da come siamo ora, con i nostri limiti e difficoltà. Questo incontro, atteso dai giovani, ci ha ricordato l’amicizia che è il cuore pulsante della GMG, quella fra noi e Gesù e fra noi e chi abbiamo accanto”.

“**Gioia. Cammino. Comunione.** Ecco alcune tra le tante parole che hanno accompagnato me e tutti i giovani durante la Messa di apertura della GMG.

Gioia nei volti raggianti delle persone da noi incontrate, provenienti da tutto il mondo, con bandiere colorate che sventolano nell’aria. Volti che testimoniano la presenza di Gesù nella nostra vita.

Cammino nella stanchezza di chi all'ombra si è sdraiato per riposare, nel primo passo di tutti coloro che hanno lasciato casa per iniziare questa nuova esperienza di comunità, che si sono alzati e sono andati via in fretta, come Maria.

Comunione nella condivisione di momenti di fede cristiana, nella recita del padre nostro tenendosi per mano, nello scambio della pace e di sguardi pieni di amore, dove tutti, indifferentemente da nazione, regione, diocesi di provenienza, hanno sentito un sentimento di unione e fraternità. Questo è ciò che ci accomuna, questo è comunità."

-"Il venerdì, è il giorno che ci ricorda la passione di Cristo. A noi giovani è stata data l'opportunità delle confessioni, un momento importante perché ci permette di vedere i nostri errori non con uno sguardo giudicante dettato dalla morale, ma come riconoscimento di se stessi e proposito di un cambiamento. Abbiamo recitato il Kyrie eleison, la preghiera del pellegrino del mondo che si mette di fronte a Gesù, per chiedere pietà e perdono dei suoi peccati. Non esiste un libretto di istruzioni, non c'è preparazione per avvicinarsi a Dio, basta avere il cuore aperto e sincero e mettersi come Maria di fronte a Lui con tutte le proprie difficoltà e debolezze. Debolezze che a noi mettono paura, ma che Dio accoglie e abbraccia, facendoci sentire amati e perdonati. Il nostro cuore è il luogo dell'incontro con dio e l'abbiamo sperimentato tramite la confessione, che ci ha permesso di metterci in ascolto e di sentirci amati nelle nostre fragilità. Questa è stata la mattinata che noi ragazzi abbiamo trascorso, una mattinata intensa, ricca di emozioni e gioia".

-"Alla sera ultimo incontro con il Papa per seguire la via Crucis alla collina dell'incontro. Sempre più numerosi i giovani presenti man mano che ci avvicinavamo alla Veglia. Il Papa ci ha fatto riflettere sulle nostre sofferenze, solitudini perché possiamo ritrovare il sorriso nell'anima e muoverci con Gesù verso la croce: lui vuole il nostro bene**".**

-**"**il 5 agosto è stata la grande giornata di spostamento verso il luogo finale della GMG: Campo de Gracia (Parque Tejo) dove ci fu la veglia finale e la domenica mattina la celebrazione della Santa Messa con il Papa. Ci siamo incamminati per le 11 con zaini in spalla per poco più di 5km ma arrivando nel nostro settore per le ore 15. Un pellegrinaggio molto faticoso, non solo per il peso sulle spalle, ma anche a livello psicologico: sotto il sole, avanzando molto lentamente soprattutto avvicinandoci ai controlli e circondati da migliaia di ragazzi. Una volta arrivati nel nostro settore, abbiamo sistemato i teli blu e sotto un sole ancora molto caldo abbiamo cercato di recuperare qualche energia con il cibo fornito e poi abbiamo atteso il Papa che presiedesse la grande Veglia**"**.

-"Alle ore 20:30 il Papa è arrivato con la Papamobile e ha presieduto la veglia in cui ci ha chiesto: " di non avere paura, di guardare alle radici, ai nostri nonni senza avere paura ". Dopo il discorso si è tenuto un momento di adorazione in un silenzio assordante, tutti i giovani inginocchiati davanti al Santissimo, tutti che pregavano in adorazione. Questa veglia mi ha colpito in quanto è riuscita a portare in me domande, che spesso tendo a evitare".

-**"**Il momento che più ho apprezzato della veglia è stato quando il papà ha detto la frase: " L'unica volta in cui possiamo guardare dall'alto in basso è per aiutarsi ad alzarsi". Spesso sento dire che sono frasi troppo semplici ma proprio perché sono semplici nessuno o

davvero poche persone ci pensano e le rendono proprie. Invece questa è una frase tanto semplice quanto potente**”**.

-“Personalmente mi ha colpito come la religione possa coinvolgere tutto il mondo insieme a pregare per lo stesso Dio, tutti rispettosamente in silenzio l’uno accanto all’altro.

-“Durante la veglia, mentre il santissimo era esposto sembrava che fosse solo per te, poi aprendo gli occhi ti rendi conto che sei in mezzo a milioni di persone. Una preghiera. Una sola voce, pregare un solo Dio tutti insieme, in mezzo a tante lingue diverse, vicino a persone che neanche conosci, che non rivedrai mai più o che rincontrerai in un futuro**”**.

-“La veglia nel cuore del Parco Tejo è stato l’evento che ho atteso di più durante questo viaggio. L’atmosfera che c’era nell’aria era qualcosa di unico, milioni di giovani pronti a vivere questo momento uniti da uno spirito di gioia e fraternità. Con questa GMG, noi giovani siamo pronti a rialzarci e continuare il nostro cammino di fede insieme alla nostra comunità coltivando le radici dell’allegria come Papa Francesco ci esorta a fare”.

-“La mattina della domenica, ultimo giorno, siamo stati svegliati alle 6:30 con musica. Una grande festa di musica cristiana che ci ha dato le energie a iniziare la domenica tra cui Padre Guilherme, un sacerdote dj diventato famoso in Portogallo attraverso la sua evangelizzazione sui social. Alle 8:30 è arrivato il Papa, ha fatto il giro tra tutti i settori prima di presiedere alla Santa Messa che è iniziata alle 9. Anche la Santa Messa curata come sempre nei minimi dettagli, un coro e un’orchestra che ci hanno invaso e unito con i canti. Nella domenica della Trasfigurazione del nostro Signore, il Santo Padre ci ha affidato tre parole chiave: brillare, ascoltare e non temere. Infine il grande evento si è concluso con l’invito per tutti i giovani a partecipare al Sinodo a Roma nel 2025, invece la prossima Giornata Mondiale della Gioventù sarà nella Corea del Sud nel 2027**”**.

“Siamo tornati a casa con tanta stanchezza e la voglia di farsi anche una bella doccia, ma veramente pieni di gioia e di grande gratitudine a vedere che siamo veramente una grande Chiesa con giovani coraggiosi che non smettono di lottare e che non devono avere paura di affrontare la vita seguendo Gesù e il suo amore”.

-“Durante la settimana di GMG abbiamo approfondito cosa significa essere cristiani. Vivere la fede è un’attività tutt’altro che noiosa, come può invece sembrare la domenica mattina! Non si tratta infatti solo di andare in chiesa e dire le preghiere prima di coricarsi, e non si riduce nemmeno nel credere fortemente in dio, no no no, essere cristiano non è questo, fidatevi: ne abbiamo incontrati molti di cristiani veri in questi giorni. Il cristiano vede negli altri il volto di Dio e di conseguenza agisce attivamente per migliorare la condizione di tutti i fratelli, nell’ottica di una vasta amicizia. Questo ci ha insegnato la GMG.**”**

Il nostro percorso è terminato in Chiesa dove i ragazzi hanno scritto su un grande cartellone a forma di cuore una parola o una breve frase del Papa che sono rimaste nel loro cuore in modo speciale; intanto veniva proiettato un bellissimo video. Eccone alcune:

Gioia, Amicizia, Fede vera, Chiesa: todos, todos, todos, Fratellanza, Missionari del Vangelo, Brillare, Ascoltare, Non temere, Coraggiosi per Gesù, Perdonato e rifatto, Solo l'amore di Gesù è gratis, Solo una cosa nel mondo è gratis: l'amore del Signore! …

LA VOCE DELLA CHIESA

A cura di Antonia

Ho trovato molto interessante questa intervista fatta al Cardinale Zuppi che parla del Sinodo, della Chiesa e dei cristiani oggi. Ho tratto le parti principali e quelle che maggiormente possono interessare anche a noi che cerchiamo di vivere con attenzione e cura all'interno della Chiesa.

A COLLOQUIO CON IL CARDINALE PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA MATTEO ZUPPI

«La Chiesa italiana attraversa diversi e non semplici problemi ma credo anche che vanti una prerogativa importante: è una Chiesa ricca di spiritualità e di carità per i poveri. E penso che è da qui che dobbiamo ripartire». *Intervista al presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale arcivescovo di Bologna, Matteo Maria Zuppi.*

1) *Cominciamo dal Sinodo: si può dire che la partecipazione e i risultati della fase dell'ascolto diocesano siano stati inferiori alle aspettative? In un Sinodo chiamato a discutere di sinodalità, cioè dell'essere Chiesa, spesso è prevalso tra i laici un atteggiamento ancora delegante e tra i preti una qualche diffusa diffidenza.*

Sì, è vero. Ma penso anche che proprio questa fatica del cammino sinodale sia paradossalmente segno della necessità e urgenza della prassi sinodale. Perché ci si mette in cammino quando se ne avverte l'esigenza, quella di Cristo che non aspetta, chiama e invia.

Questo appuntamento avviene in un momento particolare nella vita della Chiesa e del mondo, cioè nello scorcio finale (si spera) di una pandemia che ha sconvolto le nostre vite, ha cambiato le nostre abitudini, anche religiose, ha svuotato le chiese, ha inciso profondamente sul nostro sentimento religioso, sul nostro essere comunità, e financo sul nostro modo di pregare.

… Dobbiamo ripartire da due domande: perché camminare e perché camminare insieme ad altri compagni di viaggio. E questo richiede una grande passione. L'immagine biblica di riferimento è *Matteo*, 9, 35:

«Gesù percorreva tutte le città e i villaggi insegnando nelle loro sinagoghe e predicando il Vangelo del Regno, […] e vedendo le folle ne ebbe compassione perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore», e manda due a due i suoi; e Dio sa quanta stanchezza e sfinitezza c'è ora nel mondo.

Anche oggi Dio ci chiama e ci manda.

Non giudica, non rimprovera: manda noi!
E se aspettiamo, quella sofferenza non incontra la gioia e la luce del Vangelo!
Perché "camminare insieme" non è un dibattere insieme, ma aderire alla chiamata, cioè alla **vocazione missionaria** della Chiesa… **È costitutiva dell'essere discepoli di Gesù**.
Capire le domande che ci vengono incessantemente dal mondo ci aiuta a vivere la compassione di Gesù, che è partecipazione interiore, condivisione. La pandemia (e con la pandemia della guerra) ci ha investito di tanta sofferenza: la scoperta della vulnerabilità e finitudine umana, le domande sull'Oltre da noi hanno incontrato quella che viene chiamata la "depressione escatologica", l'incapacità del mondo di pensare e di parlare del futuro.
Dobbiamo sì camminare insieme, ma guardando con lo sguardo di Gesù alle stanchezze e fragilità. Saper guardare e interpretare le doglie della creazione, che sono non solo la pandemia, ma anche la guerra, la rovina dell'ambiente, il degradare delle relazioni interpersonali e sociali.
Non per lamentarci ma per cogliere quanto c'è comunque di generativo nelle sofferenze dell'oggi.

2) I laici tendono, ancora oggi nella Chiesa a delegare ai sacerdoti, e questo atteggiamento deriva da "*un'educazione religiosa lacunosa da parte del clero in tema di sinodalità."*i sacerdoti vedono in questo cammino insieme quasi un togliere loro qualcosa, diminuire la loro influenza. Questo fa pensare *"che la crisi della Chiesa, più che da imputare alla "secolarizzazione montante",* abbia origine da lei stessa.

Sono molto d'accordo sulla necessità di non continuare ad agitare la secolarizzazione come causa di tutti i nostri mali. Non è un giorno che viviamo ormai in un ambiente secolarizzato; **il tema è semmai quello di saper accogliere le domande che oggi ci pone l'uomo** secolarizzato, l'uomo "psicologizzato", l'uomo che ha subito profonde e rapide mutazioni antropologiche.
Molti di noi continuano a coltivare qualche nostalgia della "cristianità", anche perché sono cresciuti e formati - religiosamente e civilmente - nell'idea di cristianità. Così rischiamo sempre di tornare a una logica di controllo, di numeri, di presenze, di rapporti di forza.
Benedetto XVI parlava profeticamente di una "minoranza creativa" e Papa Francesco sviluppa ulteriormente parlando con tutti, facendoci capire che tutti ci appartengono. Sicuramente parte della Chiesa fa fatica a seguire questa prospettiva, perché resiste un'autocoscienza ideologizzata ed esclusiva. Basti pensare all'autocoscienza di una comunità parrocchiale, che spesso appare confusa, fragilizzata, se non - per usare un termine oggi un po' abusato - autoreferenziale. Per questo penso che il Sinodo sia una straordinaria opportunità affinché la Chiesa recuperi una forte passione, come Papa Francesco, a parlare a tutti.
In realtà non si tratta di innovare radicalmente lo stile ecclesiale, ma semplicemente mettere in pratica e declinare le intuizioni che sessant'anni fa già propose il Concilio Vaticano II . Malgrado le turbolenze post conciliari da un lato e le chiusure preconcette di quegli anni, oggi possiamo trarre efficacemente dai testi dei padri conciliari il giusto percorso da camminare insieme.

3) *Rimaniamo sul tema dell'ascolto che lei ha giustamente posto come questione centrale del camminare insieme. Le domande da ascoltare sono tuttavia molto diverse dal passato. Dai tempi del Concilio a oggi è intervenuto un cambiamento epocale, che non è solo culturale, non è solo la globalizzazione, la digitalizzazione o la psicologizzazione delle relazioni. Ma è il cambiamento antropologico… L'uomo e la donna di oggi sono molto diversi da quelli su cui abbiamo costruito buona parte del pensiero teologico.*

Questa è una questione importantissima che dobbiamo urgentemente affrontare. Senza rimpianti per il passato e senza fughe in avanti.
Dobbiamo allora con coraggio comprendere l'antropologia, i cambiamenti già intervenuti e quelli che una rapidità vanno prospettandosi.
E poi, con altrettanto coraggio, **porci la domanda sul perché la bellezza umana dell'essere cristiani non attrae e quella sul "che fare?".**
Tanti si sentono giudicati e non amati, così non facciamo né l'uno né l'altro… È saltata completamente l'idea del limite, l'idea che non ti evolvi se non moltiplicando le esperienze, sperimentando tutto e cambiando a piacimento le interpretazioni del reale. Lo stesso vale per le modifiche antropologiche derivate all'uomo digitale.
Ma non possiamo certo limitarci a una sfilza di "no".
Dobbiamo piuttosto impegnarci a costruire il profilo attuale del cristiano, cioè dell'uomo evangelico, che è quello di sempre ma che deve parlare all'uomo di oggi. E poi non dimentichiamo che Dio è sempre più intimo a noi stessi. E non solo ci conosce ma ci insegna a conoscerci. Meglio di così!....

4) *Eppure la Chiesa italiana, per dirla con Giuseppe De Rita, ha un problema di "postura". Come anche voi scrivete nel documento di sintesi del percorso sinodale, di fronte ai tanti temi su cui è chiamata a dire la sua - povertà, cultura dello scarto, pace, giustizia sociale, lavoro, giovani ed educazione - appare come afona, balbettante. Come si fa allora a conversare?*

Abbiamo fatto la nostra scelta di conversare e quindi innanzitutto abbiamo deciso di ascoltare. Abbiamo impegnato questi due anni all'ascolto.
Gli esiti certamente sono controversi, probabilmente perché noi preti siamo più abituati a rispondere che a domandare, più propensi a definire, circoscrivere, dare certezze, spiegare chi siamo, a parlare sopra che ascoltare.
Il tema invece è quello di saper raccogliere quanto la realtà intorno a noi ci propone, come dice Papa Francesco **"farci schiaffeggiare dalla realtà"**.
… Ma perché veniamo considerati giudicanti? Intanto perché, diciamolo, troppo spesso abbiamo un'ossessione a giudicare, perché sentiamo che se non lo facessimo non adempiremmo al nostro ruolo. C'è dentro di noi uno zelo che ci porta a difendere la trincea della verità. Pensiamo che questo sia il nostro essenziale compito e che questo significhi seguire il Vangelo.
Ma non è così. Perché certo il Vangelo è la verità ma è ben diverso dall'atteggiamento farisaico, il quale comunica la Legge, mentre a noi il Vangelo chiede di comunicare l'Amore…
La misericordia, l'ascolto non giudicante, l'attenzione pastorale non sono cedevolezze. Poi certo sono consapevole che c'è anche il rischio di inseguire le filosofie del mondo. Ma con queste il discrimine è molto netto: loro esaltano l'Io, noi ragioniamo solo in termini di Noi.

La Chiesa non corre dietro all'Io.

5) *Le donne che sono sempre state il pilastro fondante della Chiesa. E oggi invece registriamo che la categoria sociale che più tende ad allontanarsi sono le giovani donne. Anzi, registriamo frequentemente che le giovani donne sono proprio "arrabbiate" con la Chiesa.*

Sì, lo confermo. E posso aggiungere che questo nasce essenzialmente dal non sentirsi ascoltate. E qui il tema da approfondire è come si ascolta. Noi preti, troppo spesso, coltivando tanti rapporti, ascoltiamo solo con le orecchie. Ricordo, quando ero parroco a Santa Maria in Trastevere, una volta una giovane donna trasteverina mi apostrofò: "A' don Matte', ma me stai a senti'?". "Ma io te sento!". "No, tu stai a pensa' a li fatti tua". Ascoltare non significa fare rilevazioni sociologiche a campione, ma esercitare l'empatia che è generata dalla vera passione per l'altro…

di ANDREA MONDA
e ROBERTO CETERA

DA RITA

IL CAMMINO SINODALE DELLA CHIESA IN ITALIA

Questo contributo, che segue il cammino sinodale della Chiesa universale, e nello specifico quella italiana, confido che possa essere utile per ognuna di noi al fine di riuscire a capire il cammino della Chiesa in cui siamo inserite, a pregare lo Spirito Santo per tutte le persone coinvolte e a sviluppare una sana curiosità che permetta di rimanere aggiornate con competenza.

LA FASE SAPIENZIALE CHE STIAMO CELEBRANDO COME CHIESA SINODALE È CARATTERIZZATA DAL DISCERNIMENTO OPERATIVO CHE PREPARA LA FASE PROFETICA.

COME?

CONVERSAZIONE NELLO SPIRITO

Non è una tecnica da applicare, né una procedura per pochi esperti. E' uno stile da acquisire nel tempo, un modo di stare nella realtà da credenti e come Chiesa

IN 5 PASSAGGI

IL DIAOGO NELLO SPIRITO	Ascoltare la Parola e ascoltarsi per riconoscere dove lo Spirito ci conduce
DALL'IO AL NOI	Il progressivo emergere di un sentire condiviso e di un "fiuto ecclesiale (il sensus fidei fidelium) in cui è valorizzato il rapporto di tutti
IL CONSENSO ECCLESIALE	Cercare le convergenze senza appiattire le differenze; saper distinguere l'essenziale su cui ritrovarsi tutti dall'accessorio su cui si possono mantenere vedute e prassi diverse. Questo è il

	tipo di armonia di cui lo Spirito è maestro.
LA DECISIONE	Nel confronto con coloro che sono posti alla guida delle comunità come garanti della fede e della comunione ecclesiale, si decidono le scelte concrete, i passi da fare per essere chiesa missionaria che testimonia l'incontro con il Risorto.
L'ATTUAZIONE INSIEME	Dare attuazione insieme delle scelte maturate avendo cura di mantenere vivo lo stile del discernimento e dell'ascolto nella rilettura dei cammini avviati

(dalle LINEE GUIDA pag 22)

il Comitato Sinodale, di cui faccio parte, sta lavorando in questo periodo a partire dalle cinque costellazioni o tematiche evidenziate durante i due anni della fase di ascolto delle chiese in Italia:

1) La missione secondo lo stile di prossimità
2) Il linguaggio e la comunicazione
3) La formazione alla fede e alla vita
4) La sinodalità e la corresponsabilità
5) Il cambiamento delle strutture

Il Consiglio di Presidenza del Comitato Sinodale, per ogni tema, ha evidenziato dei sottotemi sui quali stiamo lavorando divisi per Commissioni e sotto-commissioni. Molto probabilmente le sotto-commissioni potranno subire dei cambiamenti a partire già dall'incontro ad Assisi 18/19 novembre scorso.

TEMI E SOTTOTEMI

LA MISSIONE SECONDO LO STILE DI PROSSIMITÀ

a. **Una comunità capace di accogliere, integrare, accompagnare**
   Cosa implica essere comunità accogliente? Quali riferimenti teologici e cristologici fungono da criterio per questa conversione comunitaria? Alcune questioni che vanno approfondite per un'azione pastorale più accogliente: persone LGBT, situazioni matrimoniali complesse, diversamente abili, fragili… Cosa comporta per la pastorale parrocchiale questa conversione comunitaria?
b. **La dimensione socio-politica della missione**
   Come una teologia del Regno di Dio sostiene la dimensione socio-politica della Chiesa? Il compito dei laici in questa missione. Alcune questioni di dottrina sociale della Chiesa che vanno approfondite: pace, cura del creato, giustizia…
c. **La missione come dialogo**
   Come una teologia trinitaria aiuta a comprendere meglio la missione come dialogo? Questioni da approfondire: dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale come declinazioni della missione.

IL LINGUAGGIO E LA COMUNICAZIONE

a. **La fraternità culturale**
   Lo stile di Gesù cosa insegna alla comunicazione ecclesiale? Come crescere nella testimonianza della fraternità con tutti?

b. **In ascolto dei giovani**
Cosa insegna l'ascolto dei giovani, dei loro linguaggi e delle loro sensibilità?

c. **Una liturgia che incontra la vita**
Come mettere in risalto centralità e bellezza della liturgia? Come affrontare le fatiche delle celebrazioni liturgiche emerse nella fase narrativa?

LA FORMAZIONE ALLA FEDE E ALLA VITA

a. **La capacità educativa della comunità cristiana**
Come possiamo diventare una comunità che sa accompagnare la vita delle persone? Quali resistenze occorre superare? Quali prassi occorre iniziare ad attivare in forma stabile? Come rendere i formatori capaci di accompagnamento? Quali sono i passi possibili da affrontare in questa direzione?

b. **Iniziazione alla vita cristiana**
Quali sono i punti assodati nei processi di rinnovamento dell'iniziazione cristiana? Quali i punti di non ritorno da cui ripartire?

c. **Formazione dei presbiteri in ottica sinodale**
Quali cambiamenti attuare per accrescere la formazione comune tra presbiteri, religiosi, laici? Quali azioni possono essere intraprese nella formazione dei seminaristi per superare definitivamente la prospettiva della separazione?

d. **Alleanze educative**
Come accrescere la prospettiva della collaborazione educativa all'interno delle nostre chiese? In che modo possiamo dare concretezza al concetto di alleanza educativa tra le risorse presenti nella comunità ecclesiale (famiglie, educatori, associazioni, parrocchie, oratori, scuole, servizi educativi, università) e il territorio?

LA SINODALITÀ E LA CORRESPONSABILITÀ

a. **Ministeri e ministerialità**
La ministerialità di tutto il popolo, diverse e nuove ministerialità, declinazione missionarie sinodale dei ministeri, correlazioni tra ministeri (ordinati, istituiti, di fatto), prospettive per il ministero ordinato.

b. **Partecipazione ai processi deliberativi ecclesiali**
Questioni ecclesiologica e canoniche, consigli pastorali e presbiterale, maturazione consenso e decisioni, nodo deliberativo-consultivo.

c. **Donne, ministeri e leadership**
Ripensamento della corresponsabilità di tutti nella leadership ecclesiale.

IL CAMBIAMENTO DELLE STRUTTURE

a. **Amministrazione dei beni della chiesa**
Approfondire i modelli possibili di gestione amministrativa (economica, finanziaria) dei beni della Chiesa. Quale modello originale specifico per la comunità ecclesiale?

b. **Rinnovamento del tessuto dell'azione pastorale**
Ripensare le competenze tra livelli parrocchiali, sovra parrocchiali, diocesani. Riorganizzare il reticolo pastorale delle parrocchie (tra unità pastorali e piccole comunità). Da una pastorale dei tria munera ad una pastorale degli ambiti di vita (anche nelle riforme degli uffici pastorali).

c. **Autorità e condivisione della responsabilità**
   Quali prospettive giuridiche pastorali per un esercizio sinodale dell'autorità nella chiesa? Come ripensare il ministero dei presbiteri in ottica sinodale?

CRONACA BIANCA

A cura di Carla T.

Per la Cronaca bianca ho scelto un racconto che ci insegna cos'è la preghiera dei semplici. E' da loro che dobbiamo sempre imparare.

Meravigliosa...❤️
Un sacerdote stava camminando in chiesa e passando dall'altare decise di fermarsi lì vicino per vedere chi era venuto a pregare.
In quel momento si aprì la porta, il sacerdote inarcò il sopracciglio vedendo un uomo che si avvicinava; l'uomo aveva la barba lunga di parecchi giorni, indossava una camicia consunta, aveva una giacca vecchia i cui bordi avevano iniziato a disfarsi.
L'uomo si inginocchiò, abbassò la testa, quindi si alzò e uscì.
Nei giorni seguenti lo stesso uomo, sempre a mezzogiorno, tornava in chiesa con una valigia... si inginocchiava brevemente e quindi usciva.
Il sacerdote, un po' spaventato, iniziò a sospettare che si trattasse di un ladro, quindi un giorno si mise davanti alla porta della chiesa e quando l'uomo stava per uscire dalla chiesa gli chiese: "Che fai qui?"
L'uomo gli rispose che lavorava in zona e aveva mezz'ora libera per il pranzo e approfittava di questo momento per pregare, "Rimango solo un momento, sai, perché la fabbrica è un po' lontana, quindi mi inginocchio e dico: "Signore, sono venuto nuovamente per dirti quanto mi hai reso felice quando mi hai liberato dai miei peccati... non so pregare molto bene, però ti penso tutti i giorni... Beh, Gesù... qui c'è Jim a rapporto" Il padre si sentì uno stupido, disse a Jim che andava bene, che era il benvenuto in chiesa quando voleva.
Il sacerdote si inginocchiò davanti all'altare, si sentì riempire il cuore dal grande calore dell'amore e incontrò Gesù.
Mentre le lacrime scendevano sulle sue guance, nel suo cuore ripeteva la preghiera di Jim: "Sono venuto solo per dirti, Signore, quanto sono felice da quando ti ho incontrato attraverso i miei simili e mi hai liberato dai miei peccati... non so molto bene come pregare, però penso a te tutti i giorni... Beh, Gesù... eccomi a rapporto!"
Dopo qualche tempo il sacerdote notò che il vecchio Jim non era venuto.
I giorni passavano e Jim non tornava a pregare. Il padre iniziò a preoccuparsi e un giorno andò alla fabbrica a chiedere di lui; lì gli dissero che Jim era malato e che i medici erano molto preoccupati per il suo stato di salute, ma che tuttavia credevano che avrebbe potuto farcela.

Nella settimana in cui rimase in ospedale Jim sorrideva sempre e la sua allegria era contagiosa.
La caposala non poteva capire perché Jim fosse tanto felice dato che non aveva mai ricevuto né fiori, né biglietti augurali, né visite.
Il sacerdote si avvicinò al letto di Jim con l'infermiera e questa gli disse, mentre Jim ascoltava: "Nessun amico è venuto a trovarlo, non ha nessuno".
Sorpreso il vecchio Jim disse sorridendo: "L'infermiera si sbaglia... però lei non può sapere che tutti i giorni, da quando sono arrivato qui, a mezzogiorno, un mio amato amico viene, si siede sul letto, mi prende le mani, si inclina su di me e mi dice: "Sono venuto solo per dirti, Jim, quanto sono stato felice da quando ho trovato la tua amicizia e ti ho liberato dai tuoi peccati..
Mi è sempre piaciuto ascoltare le tue preghiere, ti penso ogni giorno...❤️

Una storia che inneggia alla vita, da dolore nasce sempre uno spiraglio di gioia.

Lei è Maddalena. Vive a Monreale, in Sicilia. È il 2016. Ha 26 anni, convive con il compagno. Sogna di diventare mamma. È settembre. Maddalena si sente strana, ha qualche crampo allo stomaco. Fa il test. Due tacche. Il cuore si riempie di gioia. Dal ginecologo sente il battito del suo bambino, tocca il cielo con un dito. Vive un sogno per quattro mesi, poi fa un'ecografia. Signora, ci dispiace il cuore si è fermato. Deve fare il raschiamento.
Maddalena è sotto anestesia, le lacrime rigano il viso. Raccoglie tutte le sue forze. Era un maschietto, vero? Il silenzio cala nella stanza, i dottori si guardano, non sanno se rispondere. Un'infermiera prende coraggio, le fa un cenno. Sì. Maddalena vive in un limbo di dolore, si sente strozzare dalla sofferenza più nera. Deve anche fare un piccolo intervento all'utero. Esce dalla sala operatoria si trova di fronte a una porta, c'è appesa una grande fiocco a forma di cicogna con scritto Ginevra. Maddalena è folgorata. Per qualche motivo quel nome le scalda il cuore. Sente che è un segno, il suo piccolino vuole dirle qualcosa dal cielo.
È il febbraio del 2018. Maddalena si riprende pian piano. Decide di farsi un tatuaggio sul braccio per tenere sempre stretto il suo bambino. Passa un mese, si sente strana. Fa il test. Piange di gioia. La gravidanza prosegue tranquilla fino al giorno del parto. Maddalena bacia quel regalo inviato dal suo angelo in cielo. È una bambina bellissima. Si chiama Ginevra.

ISTITUTI SECOLARI IN COMUNIONE

A Milano si è svolta una giornata di studi dedicata agli Istituti Secolari, a 75 anni dalla promulgazione del Motu proprio di Pio XII, *Primo Feliciter* , a cui hanno partecipato anche Marinella e Clelia. Qui di seguito un articolo che ci fa partecipi di quanto ascoltato e discusso. Credo che ci riguardi direttamente e esserne informate **sia un diritto di tutte noi.**

La secolarità: una forma di consacrazione intensa di fascino e promessa

Al Centro Pime si è svolta l'annuale Giornata di studi dedicata agli istituti secolari. È intervenuto con una relazione anche l'Arcivescovo.

«Laici capaci di scorgere Dio dentro le pieghe della storia, impegnati ad animarla dall'interno come lievito, capaci di valorizzare i germi di bene presenti nelle realtà terrene come preludio del Regno che viene. Laici promotori dei valori umani, tessitori di relazioni, testimoni silenziosi e fattivi della radicalità evangelica».
È questa la missione dei laici consacrati ritrovatisi per riflettere sull'attualità di questa vocazione nella Giornata di studio annuale dal titolo «Fedeltà a Dio, all'uomo e alla storia: la nostra ragione d'essere».

A 75 anni dalla promulgazione del Motu proprio di Pio XII, *Primo Feliciter* che il 12 marzo 1948 riconobbe gli Istituti secolari come una nuova forma di consacrazione, precisando e completando la Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia*, il Convegno è stato promosso nel Centro Missionario del Pontificio Istituto delle Missioni Estere dal vicariato per la Vita Consacrata dell'Arcidiocesi in collaborazione con Ciis – Istituti Secolari della Diocesi di Milano – Usmi (Unione delle Superiori Maggiori d'Italia) e Cism (Conferenza Italiana Superiori Maggiori). L'incontro ha visto, al centro della mattinata, un'articolata relazione dell'Arcivescovo, proposta dopo il saluto del vicario episcopale di settore, monsignor Walter Magni e della coordinatrice diocesana del Ciss, Maddalena Colli. «Questa giornata – ha sottolineato quest'ultima – è l'occasione per approfondire la particolare vocazione che riunisce laici i quali accolgono il cammino dei consigli evangelici nella Chiesa, ma intendono vivere questo cammino nel mondo operando all'interno di esso nel riserbo della scelta fatta, da laici tra laici, sulla scia di tanti santi della porta accanto che in questi 75 anni l'hanno vissuta e testimoniata con una presenza operosa, con fantasia realistica indicando che è possibile coniugare, nella vita di tutti i giorni, l'amore totale per Dio e la passione per l'uomo».

Parole cui ha fatto eco monsignor Magni, ricordando gli incontri significativi con alcune figure di spicco del laicato consacrato, anzitutto, Giuseppe Lazzati, il rettore dell'Università Cattolica. «Il suo rigore morale, lo sguardo austero e pensoso, l'intuizione che fosse abitato da una spiritualità essenziale e profonda non potevano non colpire uno studente in ricerca quale io ero. E sempre di quegli anni, ricordo anche l'incontro con una donna affascinate e condottiera come Maria Dutto e, poi, da giovane prete, avendo l'opportunità di poter accompagnare tanti giovani in ricerca vocazionale, ho incontrato al Centro Nazionale Vocazioni a Roma, Piergiorgio Confalonieri dell'Istituto Cristo Re. Un uomo tutto d'un pezzo che ci ha lasciato nello scorso mese di giugno e che mi ha aiutato a superare una lettura clericale e autoreferenziale della crisi delle vocazioni, inscrivendo sempre la questione vocazionale nell'orizzonte decisivo e primario della ricerca del senso della vita da parte di ogni uomo».

La vita come vocazione

Dalla consacrazione laicale, dalla sua missione come vocazione e come risposta alla richiesta della costruzione del Regno di Dio, secondo le parole del Padre Nostro, ha preso avvio la riflessione del vescovo Mario che, a conclusione della mattinata, ha presieduto la celebrazione eucaristica.
«L'annuncio del Regno di Dio è un modo per riassumere tutta la missione di Gesù e, dunque, la missione che Gesù affida ai suoi discepoli. L'annuncio non è una dichiarazione, un'informazione, ma una vocazione, una chiamata alla partecipazione alla gloria di Dio di cui è piena la terra e la storia fino alla sua piena manifestazione. Questa comunione richiede una risposta, una vocazione che è vissuta in una pluralità di forme. La vocazione è sempre voce dello Spirito, ma si avvale di angeli, di messaggeri che chiamano a uniformarsi a Cristo e il *saeculum*, la secolarità, nella storia, chiama voi laici che avete intuito la consacrazione nel mondo. La tensione tra ciò che c'è nel mondo e «Venga il tuo regno» chiama i consacrati a testimoniare che la vita è eterna. La consacrazione laicale ha il compito di una riconduzione a Cristo di tutte le cose e la specificità dell'Istituto secolare è dimostrare che tutto ha a che fare con Dio.

Ma con quale voce la secolarità chiama perché una vita sia dedicata alla risposta? Come Gesù chiama ed è a sua volta «chiamato dal gemito del mondo», basti pensare a tante parabole, così deve essere per i consacrati, suggerisce monsignor Delpini che evidenzia. «Il costituirsi in Istituto secolare si deve intendere in funzione della consacrazione. La consacrazione, infatti, si può vivere in modi diversi: in una comunità religiosa, in una comunità di vita apostolica, in una forma personale senza forma istituzionale. L'Istituto secolare si costituisce nella persuasione che la consacrazione a servizio del Regno che viene nella vita laicale chiede di essere alimentata dalla condivisione, dal confronto, dalla fraternità. La missione del laico consacrato non è per l'Istituto, ma l'Istituto è per il laico consacrato. Quindi, la consacrazione in un Istituto è provvidenziale per trovare nell'appartenenza un riferimento, un sostegno, una formazione spirituale».

E questo – terzo punto messo a fuoco dall'Arcivescovo – non per sottolineare una differenza da altre realtà ed esperienze spirituali e religiose, quasi a costituire rigide caselle di appartenenza, ma per «sapere cosa siamo e non cosa non siamo». Anche e, forse, soprattutto, di fronte a un certo scoraggiamento per i numeri di oggi, con la diminuzione e l'avanzare dell'età di tanti consacrati e consacrate.

La situazione attuale

«Il Motu proprio e anche i discorsi di Paolo VI in occasione del 25° di *Provida Mater»,* nota, infatti, il vescovo Delpini, «hanno un tono di meraviglia e di gratitudine per il fiorire degli Istituti secolari. Si respira un clima di entusiasmo, mentre celebrando il 75esimo di *Primo Feliciter* si corre il rischio di un velo di scoraggiamento e di malinconia perché non ci sono più vocazioni di giovani e in considerazione del numero ridotto dei consacrati, dell'età avanzata, dell'impressione di un'attrattiva sfumata per una forma di consacrazione appassionante, intensa di fascino e di promessa. Ma, forse, più degli "umori", è importante considerare con realismo la secolarità come comprensiva della condizione umana e ritrovare l'ardore missionario» in tutte le condizioni della vita di ogni giorno, comprese, appunto, le situazioni più complesse come l'anzianità, la malattia, la diminuzione.

Nella consapevolezza – come ha illustrato Chiara Maria Minelli, ordinario di Diritto Canonico ed Ecclesiastico all'Università di Brescia, nella prima relazione della Giornata cui si è aggiunta, nel pomeriggio, una seconda di Giorgio Mazzola dell'Istituto *Cristo Re* – che essere laici consacrati implica «camminare su un piano inclinato come alpinisti dello Spirito», secondo quanto scriveva Paolo VI, che «con il suo sguardo penetrante e sulla scia del Concilio, diede il contributo più cospicuo all'intuizione del binomio secolarità e consacrazione»

«Si è formato un tragico divorzio tra fede e vita vissuta, ma la Chiesa è ancora capace di verdeggiare, ad esempio, con gli Istituti secolari». Così, aggiungeva Montini, «se rimangono fedeli alla loro vocazione propria, gli Istituti secolari diverranno quasi il "laboratorio sperimentale" nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo».
Una visione ribadita da papa Francesco nell'udienza del 22 aprile scorso. «La consacrazione secolare è una vocazione, e una vocazione esigente. L'approvazione degli Istituti secolari da parte di Pio XII con la *Provida Mater Ecclesia* è stata una scelta rivoluzionaria nella Chiesa, un segno profetico. E da allora è tanto grande il bene che voi fate alla Chiesa, dando con coraggio la vostra testimonianza nel mondo».

L'ANGOLO DELLA POESIA E AFFINI

CON I TUOI OCCHI

Ancora guerre, atrocità, morte, distruzione, fughe, rapimenti…
Il mio cuore non regge, Signore…
ho bisogno di rifugiarmi nel profondo,
là, dove c'è la cella segreta della tua presenza,
che è beatitudine, pace, silenzio, luce serena.
I tuoi occhi, Signore, cerco i tuoi occhi che mi guardano,
guardano questo mondo malato, piagato
e lo ricreano con la loro limpida luce,
che è pace serena, raccolta…
Con i tuoi occhi creatori voglio riguardare il mondo, la terra,
l'intero universo e trovare nuovi spazi di vita,
sprazzi di luce radiosa, trionfo sicuro del bene.
Ritrovare, ritrovarti e … sperare!
La speranza, fragile filo che si tende e nulla spezza, nulla…
E' il tuo cuore di Risorto che la regge.
Speranza da donare, da cercare, da condividere
in questo mondo assettato di bene,
di calore, di amicizia, di amore, quello vero e fattivo.
Rendici seminatori e seminatrici di speranza:

tante stelle nella notte… piccole luci, che, insieme, frangono il buio
e tracciano sentieri di pace nel profondo della notte…
E noi, piccole e deboli creature,
alziamo lo sguardo, tendiamo le mani…
Tu sorridi, rassicuri: IO CI SONO, SONO QUI!
La vittoria sicura vi attende, è la mia e ora la vostra…
E la VITA sarà VITA per sempre!

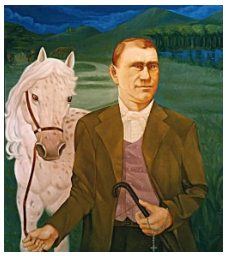
TRAMONTO SUL LAGO DI BOLSENA

O dolce tramonto silente!
Ogni cosa si muove al ritmo lento dell'onda:
le papere a fluire leggere…
là oltre, scivola lieve una sola canoa,
e il sole riflette un "saluto"
coi suoi raggi dorati…
Oro fuso è l'acqua
con ricami di ombra e di luce.
L'orizzonte una sagoma scura,
dove il sole lascia l'ultimo cerchio splendente.
Su nel cielo delicati colori sfumano
lievi verso l'azzurro…
Più lontano, dove il lago ritorna normale,
due alberi con le sagome scure
lasciano spazio e mestizia
alla sera!

SANTI E TESTIMONI

A cura di Adriana

BEATI ROM: ZEFFIRINO e EMILIA



Il primo beato e patrono della popolazione rom è Zeffirino Giménez Malla (1861-1936), detto "El Pelé", beatificato da Giovanni Paolo II il 4 maggio 1997. In quella occasione il Papa polacco ha indicato in Zefirino un "modello da seguire": la sua vita – ha detto – dimostra che Cristo è presente nei diversi popoli e razze e che tutti sono chiamati alla santità".

VERO GITANO

Nato da una famiglia gitana cattolica su una strada in Catalogna, Zeffirino visse da nomade per quarant'anni, poi si fermò a Barbastro (Spagna). Da piccolo ha sofferto la fame. Andava a chiedere l'elemosina, a raccogliere e vendere lumache. Parlava la lingua della sua gente,

ma rimase sempre analfabeta. A 18 anni sposò la gitana Teresa alla maniera dei girovaghi. Non ebbe figli, adottò la nipotina Pepina, che allevò con tanto amore. Benché analfabeta, insegnò ai ragazzi gitani e non gitani i primi elementi del cristianesimo, servendosi soprattutto della Bibbia, e li educò alla preghiera quotidiana. Metteva pace tra i Kalòs (nomadi spagnoli) e risolveva le loro questioni con gli altri.

VERO CRISTIANO

Nel 1912, dopo 32 anni di matrimonio gitano, volle sposarsi con il rito cattolico. Cominciò a pregare di più e a partecipare alla vita religiosa nelle associazioni cittadine ...la" San Vincenzo " , i "Giovedì Eucaristici" , l' "Adorazione notturna", i "Terzani Francescani". Aiutava i poveri, visitava i vecchi al ricovero e i malati all'ospedale. Insegnava ai piccoli a rispettare la natura e parlava loro di Gesù. Per circa 20 anni, prima della morte, andava a Messa tutti i giorni ricevendo la Comunione. Aveva una grande devozione alla Vergine Maria, recitava il rosario tutti i giorni più volte. Rimasto vedovo, per 14 anni ogni sera lo pregava per la moglie.

Figura imponente, espertissimo di cavalli e muli, diventò un mediatore stimato per la sincerità (dote piuttosto rara, in questo mestiere).

Ma poi si fece negoziante in proprio, per un gesto che incanta tutta Barbastro: un potente del luogo, malato di tbc, sviene un giorno per strada, tra sbocchi di sangue che fanno scappare tutti, anche chi precedentemente lo riveriva. E soltanto lui, Zeffirino, senza paura, accorre, lo aiuta e lo porta sulle spalle a casa. La ricca famiglia del malato lo ringrazia con una somma di denaro, e lui può così avviare un prospero commercio.

Diventa un notabile, ma soprattutto pratica anche sulle piazze la fede. Prega per strada, con la corona del Rosario in mano. Gira d'inverno a soccorrere gli zingari più poveri, ma non solo loro. Tutti sono "prossimo" per lui, che costruisce giorno per giorno il capolavoro della sua vita di credente, convalidata dalle opere. Analfabeta, ha ugualmente "letto" gli ammonimenti dell'apostolo Paolo ai Corinzi, e realizza in sé la carità che "tutto copre, tutto crede, tutto sopporta".

Nel suo lavoro di commerciante di animali si comportò onestamente, Ma un brutto giorno fu messo in carcere per il furto di una mula. Il Gitano l' aveva comprata come mostravano le ricevute che presentò, così al processo venne assolto.

Si fece stimare da tutti. Aveva amici tra le persone importanti in città lo chiamavano il "sindaco dei gitani", il purificatore.

MARTIRE DEL ROSARIO

Nel luglio 1936 scoppiò la Guerra Civile in Spagna. In tre anni furono uccisi 6783 preti (13vescovi), frati, suore, e molti cattolici praticanti. Tra questi anche Zeffirino. Sabato 25 luglio egli difese un prete maltrattato sulla via. Venne arrestato e perseguito gli trovarono in tasca la corona. Nei 15 giorni di carcere continuò con quella preghiera. Un anarchico influente, che lo stimava, gli offrì la libertà in cambio della corona. Zeffirino ringraziò, ma non accettò. Nelle prime ore del 9 agosto, insieme al Vescovo Florentino e altri undici compagni, **venne fucilato nel cimitero. Morì gridando: "Viva Cristo Re" con il Rosario nella mano.**

EMILIA: GITANA CANESTRERA

Altra beata gitana è Emilia Fernandez Rodriguez , unica donna di etnia rom elevata all'onore degli altari. Emilia di origine gitana, nativa di Tijola, un villaggio della diocesi di Almeria nel sud della Spagna, è parte della vasta schiera dei martiri della fede trucidati in molti modi dai combattenti repubblicani durante la Guerra civile spagnola del 1936-39.
Nacque il 3 aprile 1914 e il giorno stesso della nascita venne battezzata. La sua famiglia viveva nelle grotte come gli altri gitani, fin da piccola imparò a costruire ceste di vimini che la sua famiglia vendeva per vivere . Nel 1938 Emilia, compiuti i 24 anni, si sposò con il gitano Juan Cortes seguendo le loro antiche tradizioni. Visse la sua vita lavorando come cestaia, attività economica che permise alla giovane coppia di vivere in modo dignitoso vendendo i cesti nei mercati o nella modalità porta a porta.

TESTIMONE DI CRISTO IN CARCERE
Nel 1936 crebbe la persecuzione religiosa in Spagna il gitano Juan non volle andare al fronte; per evitare il servizio militare al marito, Emilia gli pose negli occhi poche gocce di verderame che lo rendevano cieco per alcuni giorni. Scoperto l'imbroglio vennero arrestati, il marito fu mandato nella prigione dell' "Ingenio" in Ameria dove si trovano politici, sacerdoti e numerosi cristiani e la moglie in quella di "Gachias Coloràs" nella stessa città, anche se incinta Emilia arrivò la sera del 21giugno 1938. Fu rinchiusa insieme ad un gruppo di quaranta donne cattoliche. Il processo dell'8 luglio la condannò a sei mesi di carcere. La vice direttrice della prigione arrivava alle nove della mattina e ritornava a casa sua alle due del pomeriggio. Una testimone ricorda: "Alla sera ci radunavano a gruppi e cantavano, ballavano, pregavano, e piangevano. Quante lacrime. Eravamo abituate a recitare il rosario tutte le sere. Emilia non sapeva niente, chiese di imparare, così Lola, una giovane, si impegnò ad insegnarle il Padre Nostro, L'Ave Maria e il Gloria. Però la vice direttrice venne a sapere che la gitana pregava … e iniziò il calvario di Emilia".

MADRE MARTIRE

La sorvegliante, con minacce e promesse, volle conoscere chi le aveva insegnato a pregare, ma non ottenne risposta perciò la chiuse in una cella di isolamento … a causa del freddo dell' inverno, la situazione si aggravò. Quaranta giorni prima del parto si inviò istanza al Governatore Civile perchè prendesse in considerazione la situazione della gitana, ma non arrivò risposta. Il 13 gennaio 1939 alle due del mattino, nacque Angela. La madre Emilia sopravvisse nonostante le grandi emorragie, coricata sopra un materasso, sul pavimento, senza nessuna attenzione medica. Alle cinque del pomeriggio la catechista battezzò la bambina; il 25 gennaio1999 alle nove del mattino Emilia morì abbandonata e sola, però senza denunciare la sua catechista peya (non gitana) e senza rinnegare la fede semplice e viva che le aveva insegnato. E' stata Beatificata il 25 marzo 2017 ad Almeria.

ATTUALITA'

A cura di Antonia

NOI, I GIOVANI, IL MONDO

Qualche giorno fa sono entrata in libreria e ho acquistato un libro di Carlo Carretto "Padre mio mi abbandono a te". Sono andata subito a leggere la premessa scritta da Carretto e ho trovato queste parole:

"e vorrei dire un'altra cosa: smettiamola con le geremiadi (lamentela prolissa e importuna):

- *I giovani sono perduti…*
- *Non abbiamo più vocazioni …*
- *Più nessuno viene in chiesa …*
- *È la fine di tutto…*

Non serve lamentarsi così, peggio, serve solo a passare male gli ultimi anni della nostra vita inaciditi come zitelle e avvelenati come vecchi cui l'impotenza dà fastidio…."

Incuriosita da queste frasi, che rispecchiano ciò che spesso anche oggi viene detto dei giovani e della chiesa, ho guardato in che anno Carretto ha scritto queste parole: nel 1975…io avevo 16 anni … e non ricordo nessuno dei giovani con cui condividevo la mia vita che rientrasse a pieno titolo in queste lamentele.

Proprio in questo periodo su Avvenire ci sono gli articoli di Paola Bignardi, pedagogista, già presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, coordinatrice dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, proprio riguardanti i giovani e la chiesa oggi.

Anch'io sono tra quelle persone che si lamentano dei giovani ecc… come già avveniva ben 48 anni fa. Certo, se allora la distanza tra le generazioni era un mare, oggi è un oceano; se allora era un *"cambio di abito, ora è un cambio di pelle"* (Papa Francesco), ma sono chiamata a mettermi in ascolto senza preconcetti, atteggiamento certamente non facile.

Gli articoli della Bignardi mi hanno convinta anche perché è in corso, proprio da parte dell'Osservatorio Giovani Toniolo, con cui lei collabora, una ricerca *"sui giovani che hanno abbandonato la chiesa e la fede…"* attraverso un *"lungo ascolto che i suoi ricercatori hanno fatto e continuano a fare di decine di adolescenti e giovani con interviste individuali, con focus group, con rilevazioni statistiche. La ricerca cui si farà particolare riferimento è quello attualmente in corso di pubblicazione e dedicata ai giovani che si sono allontanati dalla Chiesa, in un ideale confronto con coloro che sono rimasti."*

Proviamo a metterci anche noi in ascolto.

*" **S**pesso i giovani hanno la percezione di muoversi su un crinale rischioso, su cui si sentono soli. Mi ha fatto impressione la testimonianza di una giovane diciannovenne che ha rappresentato la solitudine dei giovani dicendo di sentirsi come sospesa su un abisso".*

Se abbiamo occhi per guardare e un cuore attento anche noi possiamo vedere la solitudine in cui i giovani si sentono immersi.

"Vi è un dolore in molti giovani da cui la generazione adulta dovrebbe lasciarsi interrogare", ma vi sono anche altre letture *"qualcuno potrebbe obiettare che i giovani che conosce sono indifferenti, superficiali, disimpegnati… Non ci sono letture che abbiano un valore assoluto, ciascuno si fa un'idea dei giovani a partire dalle persone che conosce e anche a partire dai propri, forse inconsapevoli, atteggiamenti interiori".*

Spesso si guarda alle nuove generazioni in base a ciò che si ritiene di dover fare per loro o trasmettere loro; oppure a partire dalle proprie esperienze passate.

E' frequente anche in noi questo atteggiamento di partire dalle nostre esperienze passate non tenendo conto che oggi sono altre le esperienze che i giovani vivono ed è questa realtà che occorre conoscere.

"Personalmente, ritengo che sia necessario mettersi davanti a loro con un atteggiamento di ascolto aperto, libero dai pregiudizi e dal desiderio di fare di loro le nostre fotocopie. I giovani stanno indicando una strada: la loro "profezia", tutta laica, è l'innovazione, la novità che essi rappresentano per mandare avanti il tempo. Ci stanno indicando sentieri per questo ripensamento. Loro sono gli esploratori di un territorio nuovo, anche a livello spirituale e religioso, e lo stanno facendo per tutti. Gli adulti, quelli che hanno responsabilità a tutti i livelli, devono decidere se fidarsi dei giovani o continuare ad essere semplici gestori di un presente destinato a diventare rapidamente passato".

CAMBIAMENTI PRINCIPALI IN ATTO OGGI

"Viviamo in un tempo di cambiamento. Ne parliamo da decenni, anche a livello ecclesiale; basta riandare con la memoria ai numerosi documenti che la stessa Chiesa italiana ha dedicato a questo tema, e all'evangelizzazione in questo contesto mutato. A forza di parlarne, è come se il cambiamento fosse diventato semplicemente una realtà da conoscere, una categoria per interpretare un mondo che sta di fronte a noi".

È vero, se ci penso mi accorgo che quando parlo del cambiamento in atto, non penso che questo cambiamento è anche in me, nel mio modo di vivere e di vedere la realtà, nel mio modo di "sentirmi" oggi, ma lo colgo come qualcosa che avviene al di fuori di me.

*In effetti è una realtà che tocca profondamente ciò che sta dentro di noi, che ci trasforma in continuazione e chiede di stare in un dialogo nuovo con il contesto in cui viviamo e di cui siamo parte… **E** riguarda anche la fede: come è possibile immaginare che il modo di credere avvenga al di fuori di ciò che accade attorno a noi e che si riflette in noi? Il mondo giovanile è quello in cui si rispecchia in modo più chiaro, più naturale, più profondo questo processo e tocca tutti gli aspetti dell'esistenza. Lo sguardo ai giovani può costituire la fessura efficace da cui guardare la realtà, in Italia e nelle società occidentali; attraverso di loro si getta uno sguardo sul futuro, in loro vi sono gli indizi del mondo che verrà.*

È importante ascoltare e guardare con occhi attenti la realtà giovanile perché *"…possono aiutare a rinnovarci, a restare contemporanei, a non rinchiuderci nelle nostre abitudini, nella ripetizione, nei pensieri già pensati. Il loro è un punto di vista prezioso, non per chiuderci nella riflessione su una generazione, ma per gettare uno sguardo sul mondo e sulla Chiesa che verranno.*

Quali i cambiamenti principali in atto:

1) ***"la presenza massiccia della tecnologia*** *che apre a possibilità impensate, con l'accelerazione che essa imprime a tutti i processi: il senso di onnipotenza che, a torto o a ragione, si accompagna a ciò, rendendo sempre più debole la percezione del limite e più faticosa la*

definizione della propria identità; lo sfumare dei confini, non solo geografici ma anche quelli che riguardano le età e i generi…"

Noi possiamo anche "rifiutare la tecnologia" ma questa è una realtà che impregna di sé tutto il nostro vivere e a cui non possiamo sottrarci perché sarebbe come chiudersi dentro una torre d'avorio e lasciare il mondo fuori…e non è la nostra vocazione…

La tecnologia è positiva e anche negativa, nessuno lo nega: *"la facilità con cui ad ogni istante una persona può essere altrove rispetto a dove si trova, alle persone cui è accanto, alla situazione in cui è immersa influisce anche sul modo di pensare se stessi, il proprio rapporto con la realtà, con il tempo e con lo spazio. La distanza non costituisce più un limite attraverso il quale si imparano la mancanza, il desiderio, l'attesa. L'altrove sembra essere più attrattivo del qui e ora". La realtà pare aver perso la sua consistenza. La velocità è l'impronta della vita di oggi.*

Ma anche questo è il nostro oggi e i giovani vivono sia il positivo che il negativo con molta intensità.

2) ***"Il senso di sé e la sua cura..*** *Non è certo un elemento che data da oggi, ma nelle nuove generazioni sembra che questo aspetto sia vissuto con maggiore forza e naturalezza. I giovani hanno un forte senso della propria individualità, che si manifesta in una potente esigenza di autorealizzazione quando non anche di affermazione di sé. Tendono a riportare tutto a se stessi con conseguenze rilevanti: l'esaltazione della libertà individuale, la crisi di ciò che nella vita è oggettivo – autorità, istituzioni, regole –, rischio di un soggettivismo esasperato e narcisistico, la difficoltà a fare i conti con l'esperienza del limite…* ***I*** *più giovani hanno una forte esposizione alle emozioni. Solo un'esperienza calda, intensa e appassionante per loro vale la pena di essere vissuta. Ciò che accade coinvolge tutta la persona e non solo la mente o la volontà. L'impatto emotivo di ogni evento sembra rendere le persone più fragili. Tutto diventa provvisorio e fugace, come, appunto, le emozioni."*

Pensiamo a come molti giovani vivono l'esperienza della GMG.

3) ***Le relazioni*** *sono decisive per i giovani. Forse questa sensibilità è risposta al senso di solitudine generata dall'esasperazione dell'io. Di fatto le relazioni sono percepite come il senso della vita. Relazione fa rima con amicizia, condivisione, famiglia, amore. Allo stesso modo ciò che rende infelici è ciò che interrompe la relazione: abbandono, conflitto, tradimento, incomprensione, soprattutto solitudine. Le relazioni sono il senso della vita, esperienza costitutiva dell'umano, perché «non siamo fatti per vivere da soli» dichiara un giovane. Siamo fatti per l'incontro, per lo scambio, per il legame. Non possiamo vivere a prescindere da essi. Nella ricerca in corso da parte dell'Osservatorio Giovani Toniolo sui giovani che hanno abbandonato la Chiesa e la fede, alla domanda con che cosa hanno sostituito Dio e la Chiesa, molti di loro rispondono: «Con le relazioni».*

A volte non diamo importanza ai nostri semplici incontri, che a volte ci possono sembraci banali, con i giovani attorno a noi: anche semplicemente con i nostri nipoti, pronipoti, vicini…

4) ***Il tempo*** *dei giovani è il presente. È abbastanza chiaro che non possa essere il passato: non sono ancora in grado di capire quanto li riguardi. Ma sorprende che il futuro non sia il loro tempo. L'esperienza li fa consapevoli di un futuro minaccioso. Non hanno fiducia nel futuro, che considerano pieno di minacce e di rischi. Dunque non resta loro che il presente, nel quale immergersi completamente, con poche attese e ancor meno sogni.*
5) *Si potrebbe continuare citando altri aspetti: quelli che riguardano la percezione del proprio corpo, dell'altro, della responsabilità verso la società, il senso di appartenenza.*

Anche se, come in ogni cosa, c'è un versante positivo e uno negativo, non dobbiamo *"perdere di vista il valore possibile dei cambiamenti in atto."*
È vero che il forte senso di sé e della propria individualità, ad esempio, possono condurre a ripiegamenti narcisistici e individualisti, ma anche a un maggior senso del valore della persona, della sua libertà e della sua responsabilità. La capacità di introspezione e il senso della propria interiorità costituiscono punti di forza per l'educazione ad una fede personale, radicata nella profondità.

Mi sembra che ci sia abbastanza materiale per riflettere, meditare. Ovviamente gli articoli sono più di uno e quindi continueremo il discorso, se lo trovate interessante, sul prossimo giornalino.

Grazie.

L'IMPORTANZA DEI "SOCIAL"

Influencer con il Vangelo in mano «Siamo testimoni, come agli inizi»

«I cristiani che abitano i social vogliono parlare della fede. Che oggi la missione debba svolgersi anche nel digitale è scontato»

Si, ormai sono molti i sacerdoti, consacrati e laici che utilizzano i social per comunicare a molti la propria esperienza di fede creando "comunità" che si confrontano e crescono insieme.
A Lisbona, durante la GMG Il Dicastero per la comunicazione ha organizzato il primo Festival mondiale degli influencer cattolici L'iniziativa si colloca all'interno dei lavori per il Sinodo digitale, che attraverso il progetto « La Chiesa ti ascolta» vuole portare i riflettori della Chiesa su quello che sta accadendo nel continente digitale, o meglio su quello che il popolo di Dio presente sui social sta già vivendo.
È stato un evento in presenza, ovviamente, perché incontrarsi di persona è tutt'altra cosa che farlo mediante uno schermo, ma sarà anche virtuale, nella misura in cui tutti quanti siamo ormai interconnessi attraverso i nostri account digitali.

Il Festival di oggi è importantissimo perché ruota tutto attorno alla missione di annunciare il Vangelo. Che poi la missione cristiana oggi debba anche svolgersi nel mondo digitale è praticamente scontato. Protagonisti dell'iniziativa infatti non sono tanto gli influencer, più o meno famosi che siano, quanto la missione cristiana che loro in maniera visibile mettono al centro della propria vita.
Molti i presenti, soprattutto, ma non solo, i giovani.

Insomma, non semplicemente un evento sui social ma un evento di Chiesa su ciò che sta al centro della vita della Chiesa: la missione, affidata da Gesù, di andare in tutto il mondo per annunciare il suo Vangelo (Mc 16,15).

Qualcosa nella Chiesa sta cambiando. Si stanno facendo avanti generazioni di evangelizzatori che usano i social per fare quello che altri cristiani, in altri tempi, avevano fatto usando le possibilità di volta in volta a loro disposizione. Ora i missionari hanno un account Instagram, predicano su YouTube e si intendono di video editing.

Ad alcuni possono sembrare cose dell'altro mondo, e per certi versi è così.

Ma d'altra parte, a ben vedere, non è nulla di nuovo: chi ha incontrato Gesù lo testimonia come può. Sono testimoni di Gesù. Per questo lasciano il segno. Per questo li chiamano influencer.

Testimoni o influencer, dunque? In realtà, se si parla di fede, questi termini possono essere usati come sinonimi. Ogni buon testimone di Cristo è chiamato a influenzare la vita di chi incontra attraverso la propria testimonianza, come luce che influenza l'aspetto della realtà che illumina e come sale che influenza il sapore dei cibi a cui è aggiunto.

Ogni buon influencer cristiano, poi, è chiamato a essere testimone di Cristo e non semplicemente imprenditore di sé stesso, affinché si manifesti in lui la vita di Colui che gli ha cambiato la vita.

Ed è così, attraverso la testimonianza degli influencer cristiani, che la Chiesa anche in quest'epoca digitale continuerà a essere vicina a tutti i suoi figli.

PER NON DIMENTICARE LA GUERRA

Lettera a tutta la Diocesi

By: Pierbattista Card. Pizzaballa - Published: October 24 Tue, 2023

Lettera a tutta la Diocesi

Carissimi, il Signore vi dia pace!

Stiamo attraversando uno dei periodi più difficili e dolorosi della nostra storia recente. Da ormai più di due settimane siamo stati inondati da immagini di orrore, che hanno risvegliato traumi antichi, aperto nuove ferite, e fatto esplodere dentro tutti noi dolore, frustrazione e rabbia. Molto sembra parlare di morte e di odio senza fine. Tanti "perché" si accavallano nella nostra mente, facendo aumentare così il nostro senso di smarrimento.

Tutto il mondo guarda a questa nostra Terra Santa, come ad un luogo che è causa continua di guerre e divisioni. Proprio per questo è stato bello che qualche giorno fa, tutto il mondo fosse invece unito a noi con una giornata di preghiera e di digiuno per la pace. Uno sguardo bello sulla Terra Santa e un importante momento di unità con la nostra Chiesa. E questo sguardo continua. Il prossimo 27 ottobre il Papa ha indetto una seconda giornata di preghiera e di digiuno, perché la nostra intercessione continui. Sarà una giornata che celebreremo con convinzione. È forse la cosa principale che noi cristiani in questo momento possiamo fare: pregare, fare penitenza, intercedere. E di questo ringraziamo il Santo Padre di vero cuore.

In tutto questo frastuono dove il rumore assordante delle bombe si mischia alle tante voci di dolore e ai tanti contrastanti sentimenti, sento il bisogno di condividere con voi una parola che abbia la sua origine nel Vangelo di Gesù, perché in fondo è da lì che tutti noi dobbiamo partire e lì dobbiamo sempre ritornare. Una parola di Vangelo che ci aiuti a vivere questo tragico momento unendo i nostri sentimenti a quelli di Gesù.

Guardare a Gesù, ovviamente, non significa sentirci esonerati dal dovere di dire, denunciare, richiamare, oltre che consolare e incoraggiare. Come abbiamo ascoltato nel Vangelo di domenica scorsa, è necessario rendere *"a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" (Matt. 22,21).* Guardando a Dio, vogliamo dunque, innanzitutto, rendere a Cesare ciò che è suo.

La coscienza e il dovere morale mi impongono di affermare con chiarezza che quanto è avvenuto il 7 ottobre scorso nel sud di Israele, non è in alcun modo ammissibile e non possiamo non condannarlo. Non ci sono ragioni per una atrocità del genere. Si, abbiamo il dovere di affermarlo e denunciarlo. Il ricorso alla violenza non è compatibile col Vangelo, e non conduce alla pace. La vita di ogni persona umana ha una dignità uguale davanti a Dio, che ci ha creati tutti a Sua immagine.

La stessa coscienza, tuttavia, con un grande peso sul cuore, mi porta oggi ad affermare con altrettanta chiarezza che questo nuovo ciclo di violenza ha portato a Gaza oltre cinquemila morti, tra cui molte donne e bambini, decine di migliaia di feriti, quartieri rasi al suolo, mancanza di medicinali, acqua, e beni di prima necessità per oltre due milioni di persone. Sono tragedie che non sono comprensibili e che abbiamo il dovere di denunciare e condannare senza

riserve. I continui pesanti bombardamenti che da giorni martellano Gaza causeranno solo morte e distruzione e non faranno altro che aumentare odio e rancore, non risolveranno alcun

problema, ma anzi ne creeranno dei nuovi. È tempo di fermare questa guerra, questa violenza insensata.

È solo ponendo fine a decenni di occupazione, e alle sue tragiche conseguenze, e dando una chiara e sicura prospettiva nazionale al popolo palestinese che si potrà avviare un serio processo di pace. Se non si risolverà questo problema alla sua radice, non ci sarà mai la stabilità che tutti auspichiamo. La tragedia di questi giorni deve condurci tutti, religiosi, politici, società civile, comunità internazionale, ad un impegno in questo senso più serio di quanto fatto fino ad ora. Solo così si potranno evitare altre tragedie come quella che stiamo vivendo ora. Lo dobbiamo alle tante, troppe vittime di questi giorni, e di tutti questi anni. Non abbiamo il diritto di lasciare ad altri questo compito.

Ma non posso vivere questo tempo estremamente doloroso, senza rivolgere lo sguardo verso l'Alto, senza guardare a Cristo, senza che la fede illumini il mio, il nostro sguardo su quanto stiamo vivendo, senza rivolgere a Dio il nostro pensiero. Abbiamo bisogno di una Parola che ci accompagni, ci consoli e ci incoraggi. Ne abbiamo bisogno come l'aria che respiriamo.

"Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!" (Gv 16,33).

Ci troviamo alla vigilia della passione di Gesù. Egli rivolge queste parole ai suoi discepoli, che di lì a poco saranno sballottati come in una tempesta di fronte alla Sua morte. Saranno presi dal panico, si disperderanno e fuggiranno, come pecore senza pastore.

Ma questa ultima parola di Gesù è un incoraggiamento. Non dice che vincerà, ma che ha già vinto. Anche nel dramma che verrà, i discepoli potranno avere pace. Non si tratta di una pace irenica campata in aria, né di rassegnazione al fatto che il mondo è malvagio e che non possiamo fare nulla per cambiarlo. Ma di avere la certezza che proprio dentro tutta questa malvagità, Gesù ha vinto. Nonostante il male che devasta il mondo, Gesù ha conseguito una vittoria, ha stabilito una nuova realtà, un nuovo ordine, che dopo la risurrezione sarà assunto dai discepoli rinati nello Spirito.

È sulla croce che Gesù ha vinto. Non con le armi, non con il potere politico, non con grandi mezzi, né imponendosi. La pace di cui parla non ha nulla a che fare con la vittoria sull'altro. Ha vinto il mondo, amandolo. È vero che sulla croce inizia una nuova realtà e un nuovo ordine, quello di chi dona la vita per amore. E con la Risurrezione e con il dono dello Spirito, quella realtà e quell'ordine appartengono ai suoi discepoli. A noi. La risposta di Dio alla domanda sul perché della sofferenza del giusto, non è una spiegazione, ma una Presenza. È Cristo sulla croce.

È su questo che si gioca la nostra fede oggi. Gesù in quel versetto parla giustamente di coraggio. Una pace così, un amore così, richiedono un grande coraggio.

Avere il coraggio dell'amore e della pace qui, oggi, significa non permettere che odio, vendetta, rabbia e dolore occupino tutto lo spazio del nostro cuore, dei nostri discorsi, del nostro pensare. Significa impegnarsi personalmente per la giustizia, essere capaci di affermare e denunciare la verità dolorosa delle ingiustizie e del male che ci circonda, senza però che questo inquini le nostre relazioni. Significa impegnarsi, essere convinti che valga ancora la pena di fare tutto il possibile per la pace, la giustizia, l'uguaglianza e la

riconciliazione. Il nostro parlare non deve essere pieno di morte e porte chiuse. Al contrario, le nostre parole devono essere creative, dare vita, creare prospettive, aprire orizzonti.

Ci vuole coraggio per essere capaci di chiedere giustizia senza spargere odio. Ci vuole coraggio per domandare misericordia, rifiutare l'oppressione, promuovere uguaglianza senza pretendere l'uniformità, mantenendosi liberi. Ci vuole coraggio oggi, anche nella nostra diocesi e nelle nostre comunità, per mantenere l'unità, sentirsi uniti l'uno all'altro, pur nelle diversità delle nostre opinioni, delle nostre sensibilità e visioni.

Io voglio, noi vogliamo essere parte di questo nuovo ordine inaugurato da Cristo. Vogliamo chiedere a Dio quel coraggio. Vogliamo essere vittoriosi sul mondo, assumendo su di noi quella stessa Croce, che è anche nostra, fatta di dolore e di amore, di verità e di paura, di ingiustizia e di dono, di grido e di perdono.

Prego per tutti noi, e in particolare per la piccola comunità di Gaza, che più di tutte sta soffrendo. In particolare, il nostro pensiero va ai 18 fratelli e sorelle periti recentemente, e alle loro famiglie, che conosciamo personalmente. Il loro dolore è grande, eppure, ogni giorno di più mi rendo conto che loro sono in pace. Spaventati, scossi, sconvolti, ma con la pace nel cuore. Siamo tutti con loro, nella preghiera e nella solidarietà concreta, ringraziandoli della loro bella testimonianza.

Preghiamo infine per tutte le vittime innocenti. La sofferenza degli innocenti davanti a Dio ha un valore prezioso e redentivo, perché si unisce alla sofferenza redentrice di Cristo. Che la loro sofferenza avvicini sempre di più la pace!

Ci stiamo avvicinando alla solennità della Regina di Palestina, la patrona della nostra diocesi. Quel santuario fu eretto in un altro periodo di guerra, e fu scelto come luogo speciale per pregare per la pace. In quei giorni riconsacreremo nuovamente la nostra Chiesa e la nostra terra alla Regina di Palestina! Chiedo a tutte le chiese nel mondo di unirsi al Santo Padre e a noi nella preghiera, e nella ricerca di giustizia e pace.

Non potremo quest'anno ritrovarci tutti, perché la situazione non lo permette. Ma sono certo che tutta la diocesi sarà unita in quel giorno per pregare unita e solidale per la pace, non quella del mondo, ma quella che ci dona Cristo.

Con l'augurio di ogni bene,

†Pierbattista Card. Pizzaballa Patriarca di Gerusalemme dei Latini

APPELLO PER L'AFRICA

CARISSIMI AMICI, FATE GIRARE!

Condividete e fate in modo che gli italiani sappiano cosa sta veramente vivendo gran parte della popolazione africana.
Appello di padre Alex Zanotelli* ai giornalisti italiani:

«Rompiamo il silenzio sull'Africa.

Non vi chiedo atti eroici, ma solo di tentare di far passare ogni giorno qualche notizia per aiutare il popolo italiano a capire i drammi che tanti popoli africani stanno vivendo

Scusatemi se mi rivolgo a voi in questa torrida estate, ma è la crescente sofferenza dei più poveri ed emarginati che mi spinge a farlo. Per questo, come missionario e giornalista, uso la penna per far sentire il loro grido, un grido che trova sempre meno spazio nei mass-media italiani, come in quelli di tutto il modo del resto.

Trovo infatti la maggior parte dei nostri media, sia cartacei che televisivi, così provinciali, così superficiali, così ben integrati nel mercato globale.

So che i mass-media , purtroppo, sono nelle mani dei potenti gruppi economico-finanziari, per cui ognuno di voi ha ben poche possibilità di scrivere quello che veramente sta accadendo in Africa.

Mi appello a voi giornalisti/e perché abbiate il coraggio di rompere l'omertà del silenzio mediatico che grava soprattutto sull'Africa.

È inaccettabile per me il silenzio sulla drammatica situazione nel Sud Sudan (il più giovane stato dell'Africa) ingarbugliato in una paurosa guerra civile che ha già causato almeno trecentomila morti e milioni di persone in fuga.

È inaccettabile il silenzio sul Sudan, retto da un regime dittatoriale in guerra contro il popolo sui monti del Kordofan, i Nuba, il popolo martire dell'Africa e contro le etnie del Darfur.

È inaccettabile il silenzio sulla Somalia in guerra civile da oltre trent'anni con milioni di rifugiati interni ed esterni.

È inaccettabile il silenzio sull'Eritrea, retta da uno dei regimi più oppressivi al mondo, con centinaia di migliaia di giovani in fuga verso l'Europa.

È inaccettabile il silenzio sul Centrafrica che continua ad essere dilaniato da una guerra civile che non sembra finire mai.

È inaccettabile il silenzio sulla grave situazione della zona saheliana dal Ciad al Mali dove i potenti gruppi jihadisti potrebbero costituirsi in un nuovo Califfato dell'Africa nera.

È inaccettabile il silenzio sulla situazione caotica in Libia dov'è in atto uno scontro di tutti contro tutti, causato da quella nostra maledetta guerra contro Gheddafi.

È inaccettabile il silenzio su quanto avviene nel cuore dell'Africa , soprattutto in Congo, da dove arrivano i nostri minerali più preziosi.

È inaccettabile il silenzio su trenta milioni di persone a rischio fame in Etiopia, Somalia , Sud Sudan, nord del Kenya e attorno al Lago Ciad, la peggior crisi alimentare degli ultimi 50 anni secondo l'ONU.

È inaccettabile il silenzio sui cambiamenti climatici in Africa che rischia a fine secolo di avere tre quarti del suo territorio non abitabile.

È inaccettabile il silenzio sulla vendita italiana di armi pesanti e leggere a questi paesi che non fanno che incrementare guerre sempre più feroci da cui sono costretti a fuggire milioni di profughi. (Lo scorso anno l'Italia ha esportato armi per un valore di 14 miliardi di euro!).

Non conoscendo tutto questo è chiaro che il popolo italiano non può capire perché così tanta gente stia fuggendo dalle loro terre rischiando la propria vita per arrivare da noi.

Questo crea la paranoia dell'"invasione", furbescamente alimentata anche da partiti xenofobi.

Questo forza i governi europei a tentare di bloccare i migranti provenienti dal continente nero con l'Africa Compact , contratti fatti con i governi africani per bloccare i migranti.

Ma i disperati della storia nessuno li fermerà.

Questa non è una questione emergenziale, ma strutturale al sistema economico-finanziario. L'ONU si aspetta già entro il 2050 circa cinquanta milioni di profughi climatici solo dall'Africa. Ed ora i nostri politici gridano: «Aiutiamoli a casa loro», dopo che per secoli li abbiamo saccheggiati e continuiamo a farlo con una politica economica che va a beneficio delle nostre banche e delle nostre imprese, dall'ENI a Finmeccanica.

E così ci troviamo con un Mare Nostrum che è diventato Cimiterium Nostrum dove sono naufragati decine di migliaia di profughi e con loro sta naufragando anche l'Europa come patria dei diritti. Davanti a tutto questo non possiamo rimane in silenzio. (I nostri nipoti non diranno forse quello che noi oggi diciamo dei nazisti?).

Per questo vi prego di rompere questo silenzio-stampa sull'Africa, forzando i vostri media a parlarne. Per realizzare questo, non sarebbe possibile una lettera firmata da migliaia di voi da inviare alla Commissione di Sorveglianza della RAI e alla grandi testate nazionali? E se fosse proprio la Federazione Nazionale Stampa Italiana (FNSI) a fare questo gesto? Non potrebbe essere questo un'Africa Compact giornalistico, molto più utile al Continente che non i vari Trattati firmati dai governi per bloccare i migranti?

Non possiamo rimanere in silenzio davanti a un'altra Shoah che si sta svolgendo sotto i nostri occhi. Diamoci tutti/e da fare perché si rompa questo maledetto silenzio sull'Africa.

*Alex Zanotelli è missionario italiano della comunità dei Comboniani, profondo conoscitore dell'Africa e direttore della rivista Mosaico di Pace

SPAZIO VOCAZIONALE-MISSIONARIO

CONVEGNO VOCAZIONALE di PALERMO

Il titolo del Convegno Vocazionale che si è svolto a Palermo dal 18 al 21 settembre, "Abbiamo bisogno di vocazioni autentiche" è stato sviluppato attraverso la presentazione, nel trentesimo del martirio, della vita e del pensiero di Don Puglisi. 3P, così è chiamato, per

sottolineare i segni distintivi della sua vita: “Parola, perdono, preghiera”; 3P positive per combattere le 3p negative: potere, previlegio, prestigio.

Due le caratteristiche principali del Don.

1) *“ la centralità della Parola cercata, trovata e cercata ancora nella meditazione della Sacra Scrittura. Tale centro di gravità esistenziale si notava è l’antidoto all’immobilismo che sovente avvinghia e blocca ogni prospettiva di cambiamento e strutturazione dell’uomo nuovo, cristificato. È nel martirio che si manifesta chiaramente in 3P questa centralità della Parola, che pur morendo dona vita…*
2) *… nella mente e nell’azione di 3P appare molto chiaro che bisogna rinunciare alle nostre sicurezze, perché la logica che lo accompagnava nel discepolato (leggi chiamata) come nell’apostolato (leggi mandato), era quella delle sproporzione. Sproporzione tra le esigenze reali e le nostre possibilità. Tra i bisogni e le risorse. Tra il poco che possiamo fare e il più che ci resta da fare. Ebbene, di fronte a tali situazioni impossibili esiste soltanto la possibilità della conversione. Ribadiva spesso 3P, Gesù non aspetta altro che quel gesto “irragionevole” per sconfiggere la sproporzione.*
   (dalle conclusioni di Don Ugo Rapicavoli)

Condivido uno scritto di Don Pino in cui emerge il bisogno urgente di nuove vocazioni. Sono state scritte più di 30 anni fa ma sono ancora attualissime.

Abbiamo bisogno di vocazioni;
bisogno di vocazioni coscienti, generose,
perseveranti, ogni giorno rinnovate.
Abbiamo bisogno di persone
che siano cioè consapevoli che
la vita ha un senso
perchè è una vocazione;
bisogno di persone cioè consapevoli di essere cioè
chiamate da Dio nelle
comunità in cui vivono per
rendere ciascuna un servizio singolare,
unico, irripetibile, indispensabile,
complementare a quello degli altri
per dar vita a vere comunità
che vivano la comunione
nella varietà dei carismi e dei

ministeri, dei talenti e dei sevizi.

Abbiamo bisogno di vocazioni autentiche
alla famiglia, abbiamo bisogno di famiglie
che diventino luogo nel quale
si viva la Chiesa e siano segno e
scuola di comunione e di servizio

Abbiamo bisogno
di vocazioni generose alla verginità sponsale,
che siano segno chiaro della Chiesa
che si dona in modo esclusivo
e totalizzante a Cristo.

Abbiamo bisogno
di vocazioni al ministero ordinato:
di diaconi, presbiteri, vescovi
che stimolino al servizio e vivano a servizio,
che sappiano discernere
i veri carismi nella comunità
e li sappiano coordinare tra di loro
per un servizio comunitario più efficace.

Abbiamo bisogno di vocazioni
al servizio della comunicazione,
al servizio dell'annuncio, al servizio missionario,
al servizio socio-sanitario, al servizio dei poveri
e degli handicappati, degli emarginati
e dei tossicodipendenti,
dei carcerati e dei dimessi dal carcere,
dei giovani e degli anziani,
dei lavoratori e dei disoccupati,
vocazioni al servizio politico e amministrativo...

Ma innanzitutto abbiamo bisogno di persone
che si mettano a servizio delle vocazioni,
di persone, cioè, che siano a servizio dei fratelli
ponendosi accanto a ciascuno
per un cammino graduale di discernimento;
persone che, a tal fine diano indicazioni,
alla luce della Parola di Dio letta in situazione,
perchè ciascuno capisca

qual è il servizio che deve rendere.

Parole che possiamo trasformare in preghiera.

Da "LA VOCE" questa storia che esprime il passaggio da una vita tribolata ad un radioso esempio di vita e di vocazione realizzata. Il Signore segue sempre il percorso che si innesta in modo provvidenziale nella storia di chi vuole chiamare al suo servizio. E' pure una testimonianza di come una Chiesa vicina sta vivendo un nuova primavera, un risveglio che apre il cuore alla speranza.

STORIA DI UNA VOCAZIONE

"IO, VESCOVO D'ALBANIA CHE A 16 ANNI SONO ARRIVATO IN ITALIA SU UN BARCONE"

Aveva 16 anni, quando nel 1993, salì su un motoscafo insieme a quaranta connazionali per venire in Italia, l'Eldorado sognato da tanti albanesi, in fuga da una terra segnata dalla dittatura comunista e da una devastante crisi economica. Trent'anni dopo si ritrova ad essere arcivescovo della Diocesi Tirana-Durazzo a guidare una Chiesa che conosce una nuova fioritura.

La storia di monsignor Arjan Dodaj sembra davvero segnata da un disegno provvidenziale che ha molto da insegnare a tutti noi.

Dopo l'approdo sulle coste pugliesi, il trasferimento a Cuneo, dove con l'aiuto di alcuni connazionali comincia a lavorare, saldatore, giardiniere, muratore, tutto ciò che è utile per campare.

Poi l'incontro con alcuni giovani della Casa di Maria, una comunità di preghiera particolarmente devota alla Madonna, con i quali nasce *"un'amicizia sincera e gratuita che mi ha fatto scoprire il volto amico di Dio* -racconta- *un volto che da piccolo avevo solo intuito, vedendo mia nonna che ogni sera si affacciava alla finestra e guardava la stalla di fronte a casa tenendo in mano una catenina con noccioli di ulivo.*

Solo più tardi capii che era una corona del Rosario senza segni religiosi e venni a sapere che al posto della stalla, prima del comunismo, c'era la chiesa del paese. Ricordo anche che la nonna, mentre si occupava delle faccende domestiche, canticchiava sottovoce, e quando sono venuto in Italia ho riconosciuto le parole di alcune preghiere. Era un modo per conservare nel segreto ciò che aveva imparato a memoria da ragazza, ed è così che i nostri vecchi ci hanno trasmesso la certezza che Dio è sempre presente, anche quando le circostanze costringono a tenere nascosta la fede".

Insieme ai giovani della comunità incontrata a Cuneo, Arjan conosce l'esperienza di Medjugorie e sente crescere il fascino per il cristianesimo, fino a maturare la decisione di intraprendere il discorso per il Battesimo che riceve nel 1994. *"Mi sentivo letteralmente afferrato da Cristo e intuivo come il Signore aveva donato tutto se stesso per l'uomo, anche a me veniva chiesta una donazione totale a lui".* Nel suo cuore nasce la vocazione alla vita religiosa, coltivata nella fraternità dei "Figli della Croce" a Roma, fino all'ordinazione sacerdotale nel 2003 per le mani di Giovanni Paolo II. Negli anni successivi svolge il suo servizio come parroco e cappellano della comunità albanese a Roma, opera nella borgata del Trullo finché nel 2017 torna nella sua terra come sacerdote fidei donum su richiesta dell'arcivescovo di Tirana-Durazzo, George Frendo, ne diventa poi vicario e nel 2021 suo successore.

La Chiesa in Albania ha radici molto antiche, dopo i secoli di dominazione ottomana, seguiti dalla dittatura comunista che aveva proclamato e attuato l'ateismo di stato, la Chiesa cattolica sta conoscendo una primavera seguita dalla presenza di tanti giovani. L'anno scorso nella notte di Pasqua in duecento hanno ricevuto il Battesimo nelle quattro parrocchie di Tirana, più della metà provenivano da famiglie di traduzione musulmana: questo è possibile anche per il clima di amicizia e dialogo presente tra le diverse fedi, che papa Francesco nel suo viaggio apostolico del 2014 ha citato come esempio di cooperazione fraterna.

L'arcivescovo Dodaj è impegnato anche come presidente della Caritas albanese, che in questi anni ha affrontato gli arrivi di migliaia di profughi siriani, afghani e iracheni lungo la rotta balcanica. *"Il nostro popolo conosce bene l'esperienza della migrazione, che purtroppo continua e ha determinato l'emorragia di molte risorse giovani e la perdita di tanto capitale umano.*

Le autorità devono intervenire responsabilmente per favorire l'istruzione e varare provvedimenti che inducano i giovani a restare. E anche chi investe nel nostro paese non deve farlo all'insegna dello sfruttamento: penso alle tante persone che lavorano per troppe ore e con retribuzioni inadeguate nei call center delocalizzati in Albania.

La Caritas della gente è molto impegnata sul fronte della povertà, la Chiesa nelle sue articolazioni si misura con la sfida di permettere a tutti di incontrare un Dio vivente, venendo incontro alle necessità della gente e testimoniando che Cristo è il volto della salvezza. Come è accaduto a me quando a sedici anni sono arrivato in Italia per cercare una vita migliore.

UNA "SORSATA" DI SPERANZA CON UN "PIZZICO DI BUONUMORE"

A cura di Carla

FRASI DI PAPA FRANCESCO

Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità.

La fede è un dono gratuito di Dio che chiede l'umiltà e il coraggio di fidarsi e affidarsi.

Chi corre dietro al nulla diventa lui stesso nullità.

Ricordiamo le tre parole-chiave per vivere in pace e gioia in famiglia: permesso, grazie, scusa.

Quando in una famiglia non si è invadenti e si chiede "permesso", quando in una famiglia non si è egoisti e si impara a dire "grazie", e quando in una famiglia uno si accorge che ha fatto una cosa brutta e sa chiedere "scusa", in quella famiglia c'è pace e c'è gioia.

Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri! Per questo mi chiamo Francesco: come Francesco da Assisi, uomo di povertà, uomo di pace. L'uomo che ama e custodisce il Creato; e noi oggi abbiamo una relazione non tanto buona col Creato.

Per favore, siate custodi della creazione, dell'altro, dell'ambiente.

Solo la fiducia in Dio può trasformare il dubbio in certezza, il male in bene, la notte in alba radiosa.

UN "PIZZICO" DI BUONUMORE

Agrodolce

Non penso mai al mio futuro, viene così presto! (Albert Einstein)
Rabbi Bunam era ormai alla fine della sua lunga vita. La moglie al suo capezzale piangeva sconsolata.
"Amore mio, perché piangi?" le chiese Rabbi Buman.
"Non ho fatto che una sola cosa nella mia vita… imparare a morire.

Quando fu molto vecchio Rabbi Zoussya, un celebre Maestro del *Khassidismo*, affermò:
"Nel mondo che verrà, la domanda che mi rivolgeranno non sarà perché non sono stato Mosè. No, la domanda che mi faranno sarà: *Perché non sei stato Zoussya?*

Commenti al Vangelo

lo schiaffo del Vangelo

c'è uno schiaffo che ci viene dato nel Vangelo, ed è proprio in quelle cinque parole (come le dita della nostra mano): "lo avete fatto a me", che cambia Dio con noi, e cambia anche le relazioni tra di noi, e può cambiare il mondo…

(DOMENICA 26 novembre 2023 – Cristo Re dell'Universo)

Indovinello
Qual è quella cosa lunga almeno 50 metri… con centinaia di piedi… che si nutre di carne, ma che si accontenta di patate???
Una coda davanti a una macelleria in Russia.

Quali sono gli Ebrei più importanti della storia dell'umanità?

- Mosè annunciando: *Tutto risiede nella legge*
- Gesù dicendo: *Tutto risiede nell'amore*
- Marx affermando: *tutto risiede nel denaro*
- Freud scoprendo: *Tutto risiede nel sesso*
- Bergson dichiarando: *Tutto risiede nel riso*
- Einstein concludendo: *Tutto è relativo*

Tratto dal testo: "COSI' GIOVANE E GIA' EBREO"

Libri

Il dolce domani

di **Banana Yoshimoto** (Autore)
Gala Maria Follaco (Traduttore)
Feltrinelli, 2022

La morte non ci cresce dentro con il passare degli anni, è sempre a un passo da noi.

Sayoko e Yōichi hanno avuto un incidente, lei è rimasta gravemente ferita, lui invece non c'è più. La loro era una storia bellissima, in cui la scarsa volontà di impegnarsi era compensata da un amore profondo e libero, e senza Yōichi Sayoko si sente vuota, o forse, come le dice l'amico Shingaki, deve solo andarsi a riprendere il suo *mabui*, qualcosa che somiglia molto all'anima. Perché "se ti cade il *mabui* devi tornare a raccoglierlo nel punto in cui è caduto". Nonostante la ragazza non sappia se rivuole davvero il proprio *mabui*, tenterà ugualmente la ricerca. Ambientato fra i templi e gli *onsen* di Kyoto, *Il dolce domani*, scritto poco dopo il terremoto e lo tsunami di Fukushima, è il messaggio di speranza che Banana Yoshimoto ha voluto dedicare alle

popolazioni colpite. Un romanzo che, con profondità e delicatezza, racconta il dolore e la rinascita di chi è sopravvissuto alla morte di qualcuno che amava.

L'ANIMA E LA CETRA

LUIGINO BRUNI
Ed Qiqajon

(LUIGINO BRUNI: Storico del pensiero economico, con interessi in filosofia e teologia, è personaggio di rilievo dell'economia di comunione e dell'economia civile. Editorialista di *Avvenire*, è ordinario di economia politica alla LUMSA dopo aver ricoperto fino al 2012 il ruolo di professore associato all'Università di Milano-Bicocca)

Non c'è un tempo più favorevole di questo per meditare e pregare i salmi. Molti salmi, infatti, sono nati nei momenti più tremendi della storia di Israele; e nei secoli, poi, hanno donato parole per pregare a chi non ne aveva più. Sono stati la prima preghiera di chi ricominciava a pregare; qualche volta sono diventati parole prestate a chi, senza la fede, aveva però il desiderio di pregare... I salmi parlano di noi, di loro, di lui, di me, di te. Sono un guado notturno di un fiume, un combattimento che non lascia mai indenni: segnano, in-segnano, feriscono, benedicono. Allargano l'orizzonte del nostro sguardo e affondano ogni immagine falsa di Dio. Sull'arca del Salterio c'è posto per tutti, veramente tutti, per quelli "per-bene" e quelli "per-male"..